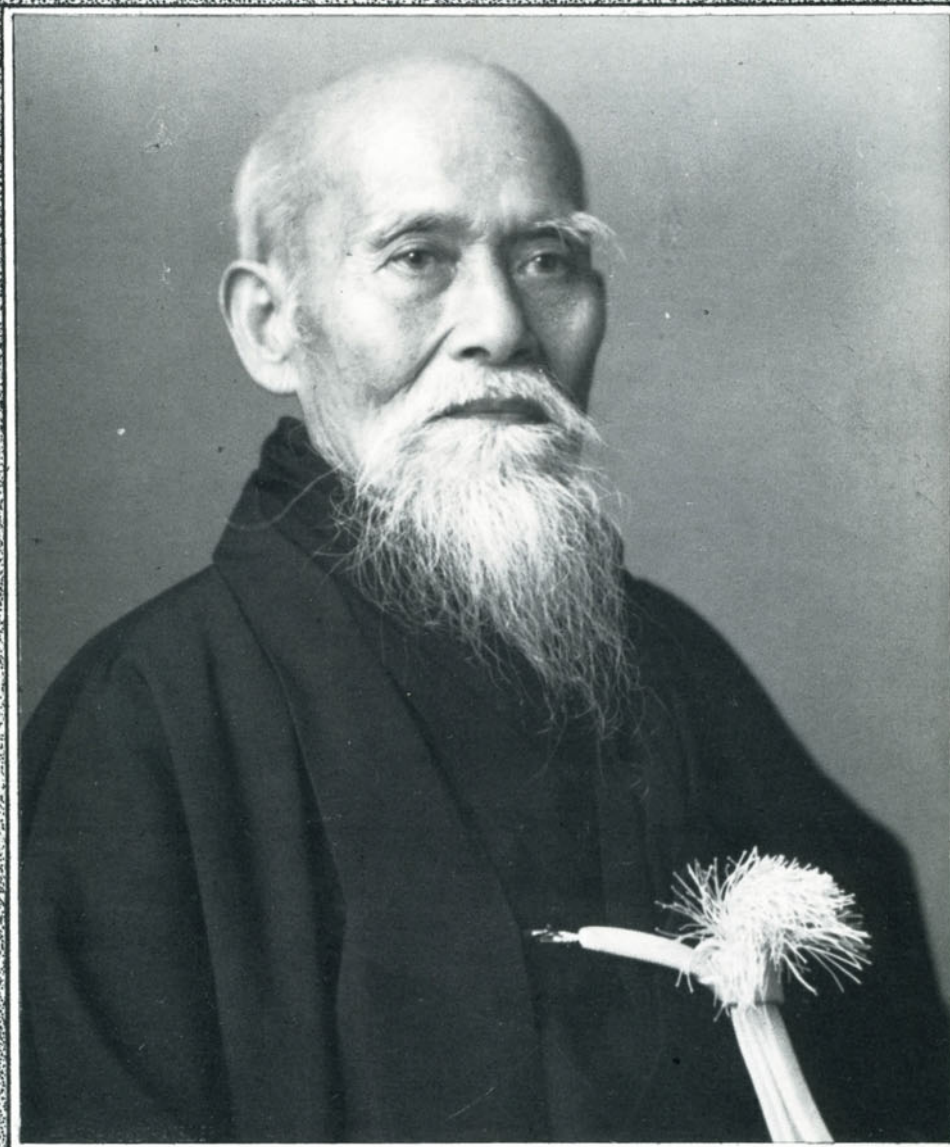


ANNO XVI - N. 2 - NOVEMBRE 1986

AIKIDO

PERIODICO SEMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE DI DIZIONALE GIAPPONESE - SEZIONE AIKIKAI D'ITALIA





Aikido ISSN/0392-5633

Direttore Responsabile:
Simone Chierchini

Direzione e redazione:
Via Eleniana 2 - 00185 - Roma
Tel. 06/75.73.512

Autorizzazione Trib. Roma
N. 14332 del 29.1.1972

Consiglio di Redazione:
R. Bonanno, P. Bottoni, M. Traina

Collaboratori:
V. Cimino, G. Granone,
G. Paudice, F. Sassi, G. Veneri, D.
Zucco

Grafica:
S. Kk. & P. B.

Fotocomposizione:
Fotoincisioni Bassoli-Milano

Stampa:
Grafiche Porpora-Milano

Fotografia: Giacomo, G. Granone, S. K. K.
AIKIDO, P. B., C. Balbiano, R. Ramozzi, A. Testori

Hanno partecipato alla stesura di questo numero:

Cristina BALBIANO
Paolo BOTTONI
Simone CHIERCHINI
Velia CIMINO
Renato DE LUCA
Giovanni GRANONE
Franco MARTUFI
Mohsen MOUHELI

J. M. RIVERA
Gabriella STAZIO
Annamaria TESTORI
Mario TRAINA
Giorgio VENERI
Salvatore VISCONTI
Domenico ZUCCO

- 
- 2 *Editoriale*
QUALE FUTURO PER LE
ORGANIZZAZIONI DI AIKIDO?
- 4 *Memorandum*
DI MORIHEI UESHIBA
- 6 *Interventi*
PSICOLOGIA UMANISTICA
E AIKIDO

IL CORPO ORIENTALE
ED IL CORPO OCCIDENTALE
- 10 *Opinioni*
BOTTONI - CIMINO:
SULLE DONNE

YIN E YANG
- 14 *Notizie*
DALL'ITALIA
DALL'ESTERO
- 22 *Avvenimenti*
SPECIALE PALALIDO
- 28 *Costume*
CHA NO YU
FRAMMENTI
- 32 *Spirito del Giappone*
LA LONTANA PREISTORIA
DEL GIAPPONE
- 35 *Humour*
UN AUTOGRAFO?
- 36 *Quaderno Tecnico*
4° KYU
- 46 *Esami*
- 48 *Lettere alla Redazione*

QUALE FUTURO PER LE ORGANIZZAZIONI DI AIKIDO

Tirare delle conclusioni a «botta calda» ha il vantaggio di poter dare una impressione non filtrata di quanto è avvenuto, e lo svantaggio di non poter valutare completamente le implicazioni più o meno mediate di quanto è successo. Premesso questo, cercherò di riassumere quanto è avvenuto durante la riunione del consiglio direttivo della Federazione Internazionale di Aikido, a Milano nei primi giorni di ottobre. Per prima cosa è giusto dire che si è messa in luce la capacità organizzativa dell'Aikikai Milano e del Maestro Fujimoto. Venticinque persone sono venute da tutto il mondo e sappiamo che gli italiani hanno fama di essere un po' disordinati: tutti si sono complimentati di come la macchina organizzativa ha funzionato. Ottima la sede del congresso, splendida la manifestazione, perfetti i collegamenti. Ancora una volta voglio dire — ed è un grande piacere farlo — che tutto il merito di quanto ha funzionato è di Fujimoto Sensei e degli aikidoka italiani che hanno lavorato per la IAF. Veniamo ora al lavoro svolto dal comitato direttivo della IAF; luci e ombre, come del resto sempre e ovunque si lavora seriamente e non si vuole fare del banale trionfalismo. In primo luogo la crescente convinzione della funzione che la IAF dovrà avere per la diffusione dell'Aikido nel mondo; per contro, in negativo, la tendenza tuttora presente a confondere l'Honbu Dojo con la IAF. Queste due istituzioni devono marciare strettamente legate, ma indipendenti una dall'altra, avendo scopi distinti. Credo che questo sia il nucleo principale, e positivo, delle decisioni che sono state prese. Lo scopo fondamentale della IAF, è stato sottolineato, sta nel promuovere la diffusione dell'Aikido nei paesi dove non esiste o ha delle difficoltà. Per fare questo il consiglio presenterà all'assemblea generale del 1988 un progetto di quote di associazione maggiori e differenziate (attualmente sono di 100 \$ all'anno: le spese per

la corrispondenza!) a seconda di nazione. Si dovrà affrontare un qualcosa che a una differenza un diverso peso elettorale.



?

el numero di praticanti di ogni
na obiezione che già è emersa:
enza di quota debba corrispon-
Se a prima vista ciò può sem-



brare ragionevole, molte ragioni consigliano che ogni associazione abbia una solo voto, indipendentemente dalla quota che paga. In fondo, per citarne una sola, non vorremmo certo che chi paga quattro milioni di tasse voti quattro volte di più di chi paga un milione! Inoltre, e qui mi pare sia il nocciolo della questione, la IAF chiede soldi per la diffusione dell'Aikido, e non per distribuire dei dividendi. Starà poi ad ogni associazione conquistarsi un prestigio e un peso che non sono comunque monetizzabili. Stabilita la funzione primaria della IAF, tutto segue conseguentemente: bisogna cercare l'unità dell'Aikido. Per questo è necessario che contemporaneamente si combatta con la nefasta malattia di creare nuovi gruppetti nello stesso paese, ma è anche necessario che le organizzazioni nazionali riconosciute dall'Honbu Dojo e membri della IAF — una per nazione — non si chiudano nel rifiuto categorico e preconcepito di collaborare con altri gruppi. Chi è riconosciuto ha più doveri che diritti: deve pensare a quegli allievi che hanno aderito ad un gruppo senza nemmeno sapere dell'esistenza dell'Honbu Dojo o di una organizzazione riconosciuta ufficialmente. È semplicistico chiedere di cambiare associazione. Molte ragioni: lealtà, amicizie ecc., non permettono di trovare un rapporto che ha un valore. D'altra parte è necessario stare molto attenti a quei gruppi in cui trovano facile rifugio i malcontenti, chi è stato già allontanato dai gruppi ufficiali, chi difende piccole posizioni di potere e di prestigio. La funzione della IAF è, ancora una volta, quella di garantire all'Honbu Dojo che, si lavora seriamente per l'unità, si tutela strettamente la serietà senza fare di ogni erba un fascio. Questo è un punto importante perché si è avuto a tratti la sensazione che l'Honbu Dojo non si renda ben conto che, tra i vari gruppetti esistenti nelle varie nazioni, non tutti sono costituiti e diretti da persone affidabili, ma a volte piuttosto da gente di cui non si capisce se è maggiore la vanità o l'arroganza. Sarebbe in fondo facile guardarsi da queste persone, se non ci fosse invece chi, anche con qualche autorevolezza, semina la mala erba della proliferazione di questi gruppetti. Questo è il pericolo maggiore, ma si sa che comportarsi correttamente è più difficile che creare malesseri e divisioni. La sensazione diffusa è che, all'assemblea generale dell'88, questi problemi dovranno essere affrontati e risolti una buona volta, per poter dedicare tutte le forze a questioni più nobili.

Giorgio VENERI 3

MEMORANDUM DI

**MORIHEI
UESHIBA****Le variazioni nel Kokyu
sono di una Sottile Natura**

Le delicate variazioni del Ki nell'inspirare ed espirare aria¹, chiamata *Kokyu*, sono i genitori che fanno nascere la Sottile Funzione del Ki. Sono esse la radice del *bu*, elemento marziale.

Tramite la Sottile Funzione del Ki, si può unire lo spirito e il corpo, e sentire durante la pratica dell'Aikido la delicata variazione nella respirazione¹. È questo assieme che fa sembrare la tecnica fatta per propria libera scelta². Queste variazioni nella respirazione si uniscono col Ki dell'universo (*Ki-musubi*), generano vita (*Iku-musubi*), e fanno sì che esista una concatenazione di cause (*o-musubi*). In più, la sottile variazione nella respirazione viene profondamente assorbita in questo corpo composto di cinque parti, e all'arrivo di questa nel corpo fisico, lo stesso si muove con vigore diventando capace di mettere in mostra i movimenti della multiforme variazione della deificazione.³ Ora, questo non è altro che variare semplicemente la tecnica.

4 Quando si riesce in questo, allora



calore, luce e forza sono generati e legati fra di loro per la prima volta nei cinque organi e nelle sei viscere, il più profondo intimo del corpo. Allora tutto si trasforma come la tua mente⁴ e il tuo corpo⁴ vorrebbero che

fosse, e diventa una cosa semplice divenire un unico corpo con l'universo.

Con la conoscenza di queste variazioni sottili nella respirazione, ognuno potrà godere infinitamente delle tecniche dell'Aikido.

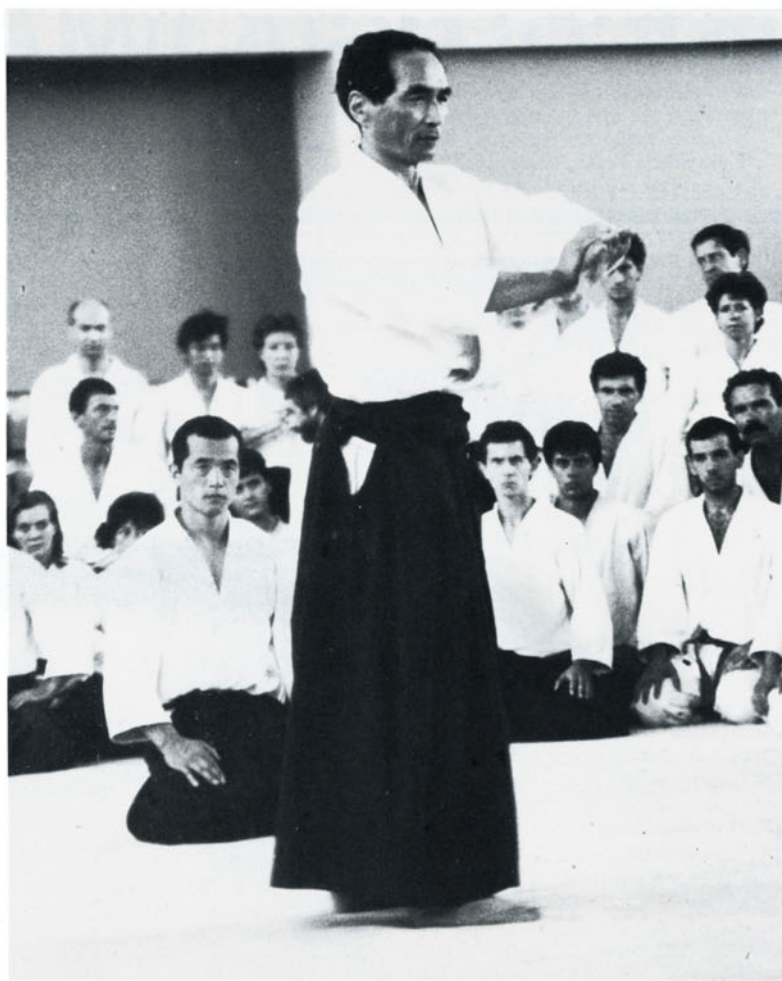
Il Kokyu produce le fluttuazioni nel Ki del Vuoto.

Il *Kokyu* crea movimenti ondulatori nel Ki del Vuoto dello spazio. Quale delle origini dell'universo verrà attivata dipende dal fatto che i movimenti ondulatori siano vigorosi o lenti. Perciò si può percepire la coagulazione e la solidificazione dello spirito e del corpo, in virtù di queste ondulazioni sinuose, vigorose o lente che siano.

Quando, unificando la respirazione, il *Kokyu* ondeggia verso lo Spirito/Mente e il corpo fisico, la respirazione allora diventa una cosa sola con l'universo in modo naturale, anche se non proprio tutto si realizza come avresti voluto tu. Lo sentirai espandersi in modo sferico nell'universo; dopodiché sentirai il *Kokyu* che era espanso nell'universo ritornare nel tuo corpo.

Quando sarete capaci di creare questo tipo di respirazione nel *Kokyu* la realtà/essenza spirituale si concentrerà nei vostri pressì, d'intorno a voi, ove percepirete la sua presenza. Proprio questo effetto vi guiderà verso la Sottile Funzione dell'Aiki. Queste sottili funzioni sono necessarie per far fluire un Aiki spontaneo e non sforzato.

Quando tu sia diventato abile nel servirti delle sottili applicazioni dell'Aiki, ti sarà permesso di conoscere



la virtù onorata della Sacra Creazione. La respirazione salirà in alto in una spirale tendente a destra, scenderà poi in una spirale tendente a sinistra, dando vita alla mescolanza di acqua e fuoco. Ne risulta anche una costante produzione di movimento contrapposto¹. *Iku-musubi* vuol dire unire gli elementi contrastanti, che nel loro genere rappresentano gli aspetti fisici e spirituali; è un sinonimo della parola vita: *Iku* sta per respirazione, per *musubi* vi sono diverse spiegazioni possibili: unire/legare oppure generare/produrre.

Suika-no-musubi, *musubi* di acqua e fuoco, è la più profonda radice della moltitudine delle cose dell'universo; è senza sostanza e limiti nella sua infinità.

Per concludere, è proprio questa capacità di produrre dall'interno questa continua attività di opposizione⁵ che vi permetterà di concepire l'essenza dell'Aiki.

1 Nel testo *breath*, fiato.

2 Nel testo *free accord*, libera volontà.

3 Nel testo *Spirit/Mind*.

4 Nel testo *kaleidoscopic variation of deification*.

5 Nel testo *friction*, frizione, opposizione.

PSICOLOGIA UMANISTICA E AIKIDO



C. BALBANO

La psicologia umanistica viene chiamata la «terza forza» nel campo della psicologia.

La prima forza è la psicoanalisi che cerca di rimuovere i blocchi dell'inconscio che ostacolano lo sviluppo dell'uomo.

La seconda forza è lo studio del comportamento che non esamina gli impulsi inconsci dell'uomo ma della sua condotta.

La terza forza è la psicologia umanistica che cerca di riassumere il meglio dalle prime due.

La psicologia umanistica si occupa delle possibilità dell'uomo. Gli psicologi pensano che anche le persone meglio e più completamente realizzate non usano che il dieci per cento delle proprie possibilità. Questo può sembrare sorprendente, ma se prendiamo in considerazione i vari piani

in cui si realizza la personalità umana, non possiamo che essere d'accordo con quella affermazione. Coloro che sono diventati famosi sono, generalmente, persone che hanno coltivato un campo di interesse trascurando gli altri livelli o possibili zone di crescita della loro personalità. Questo si applica a scrittori, filosofi, atleti, personalità religiose e così via.

Lo sviluppo dell'uomo si realizza su sei livelli:

I°) Livello fisico: qui la crescita deve essere intesa non solo come sviluppo corporeo ma come sviluppo armonico — un corpo rigido ed impacciato non è un corpo ben sviluppato.

II°) Livello emotivo: lo sviluppo emotivo comprende sia la capacità di sentire che la capacità di controllare le proprie emozioni.

Il controllo delle emozioni è cosa

ben diversa dalla repressione. La repressione è un meccanismo psicologico usato al fine di non rendere consapevole di certi sentimenti che non si inquadrano con l'idea che uno ha di sé stesso. Il controllo delle emozioni al contrario, non evita la piena consapevolezza.

III°) Livello mentale: lo sviluppo mentale comporta la capacità di comprendere la realtà e di avere una propria *weltanschauung* (visione del mondo). È abbastanza corretto dire che l'istruzione si concentra quasi completamente su questo livello.

IV°) Livello intuitivo: lo sviluppo delle capacità intuitive viene inteso come la capacità di percepire sempre più profondamente le possibilità creative della realtà. C'è una certa relazione tra sviluppo mentale e sviluppo a livello intuitivo, ma mentre il

primo considera unicamente ciò che è, e ne deduce logicamente ciò che potrebbe essere, il secondo vede le possibilità del reale senza passare per il processo della deduzione logica.

V^o) Livello psichico: è questo un campo per lo più inesplorato e gli psicologi devono ancora valutarne appieno i limiti e le possibilità. Sembra, comunque, possibile anticipare che le facoltà umane non sono limitate dalle coordinate spazio-temporali. Sarà forse possibile avere conoscenza di eventi che hanno luogo in diverse parti del mondo, sarà forse possibile muovere oggetti senza toccarli. In realtà ci sono persone che *sembrano* aver sviluppato queste capacità.

VI^o) Livello mistico: per sviluppo mistico s'intende la capacità di approfondire il contatto personale (non individualistico) con l'Assoluto. Finora si è ritenuto che questo livello fosse una esclusiva dei cosiddetti «religiosi». Sembra, invece, che i mistici siano non una categoria speciale di persone ma semplicemente persone che hanno coltivato le proprie capacità di contemplazione del soprannaturale.

E veniamo ora a parlare dell'Aikido. Dal punto di vista della psicologia umanistica l'Aikido non è uno sport, né una tecnica, ma una Via per aiutare l'uomo a sviluppare le sue potenzialità. Gli sports si occupano solo dello sviluppo corporeo dell'uomo (anche se attualmente si tende ad accentuare l'importanza della concentrazione mentale e del controllo emo-

zionale).

Una Via, d'altra parte, implica la totalità della persona. Sarebbe un errore pensare di poter padroneggiare l'Aikido devolvendo alla pratica un certo numero di ore alla settimana. Questo sarebbe, forse, sufficiente per dare, fino ad un certo limite, la padronanza delle tecniche dell'Aikido, ma sarebbe di scarso aiuto per assimilare lo spirito dell'Aikido. Proprio perché l'Aikido non è uno sport ma una Via. Parlare di Aikido come Via vuol dire parlare non tanto di un certo livello di sviluppo della personalità umana quanto piuttosto di Sviluppo in quanto tale. Il punto non è nello sviluppare una migliore coordinazione motoria, né nell'abilità di difendersi da un attacco improvviso, ma piuttosto nel coordinare i vari livelli di sviluppo.

Quando parliamo di un certo livello di sviluppo della personalità umana, parliamo in effetti del contenuto di una certa scuola di pensiero o di un certo tipo di pratica. Quando invece parliamo dell'uomo «in quanto tale», parliamo dell'uomo nella sua totalità, parliamo dell'esistenza.

Conseguentemente possiamo parlare di Via, perché una Via non cerca di aiutare l'uomo a risolvere un certo specifico problema, ma risolvere il problema dell'Uomo nella sua interezza fisico-psichica, il problema della sua alienazione da se stesso, dal terreno del suo Essere.

Ora quello che è interessante nel-

l'Aikido è che in questo caso la Via non prende come punto di partenza la mente dell'uomo, ma il suo corpo. Questo può essere frainteso. Non vuol dire, infatti, che l'Aikido non si occupa della mente, altrimenti non sarebbe una Via. Nella sostanza, l'Aikido ha come punto di partenza la realtà concreta dell'uomo che lo pratica, e da quella dimensione lo guida alle altre. Le tecniche sono importanti, non già come mezzi per risolvere i nostri problemi ma come mezzi che ci indicano quali sono i problemi. Per rendersi padroni di una tecnica è necessario rendersi padroni di se stessi. La ragione è semplice: le tecniche di Aikido presuppongono una unità di mente e corpo. Una tecnica non è uno strumento, ma una espressione di una personalità e, come tale, presuppone la mente che l'ha creata. Al livello iniziale di pratica è certo necessario prendere a prestito le tecniche create da qualcun altro, ma questo non è abbastanza.

Nella pratica della Via è necessario ricreare la tecnica che un altro ha inventato. Non si può vivere con strumenti presi a prestito; perché l'Aikido sia una Via, chi lo pratica deve riuscire ad esprimere se stesso attraverso le tecniche. È ovvio, quindi, che non si può esprimere la propria personalità attraverso l'Aikido fin dalle prime lezioni. Deve esserci un periodo di apprendimento. Ma quello che si apprende non sono soltanto le tecniche. Infatti, attraverso l'Aikido si apprende a conoscere se stessi. Per esempio si può apprendere che durante la pratica non si sta cercando di esprimere la propria personalità attraverso le tecniche, ma si sta solo cercando di sconfiggere il proprio oppo-

nente. In questo caso chi pratica non sta dando se stesso alla Via ma sta usando la Via come un mezzo di autoadulazione.

Questo può essere pericoloso perché la Via nulla può insegnare a chi rifiuta di darsi ad essa completamente. La circostanza che la pratica produce anche «terreni» risultati, può essere un ostacolo ad apprendere la giusta attitudine verso la Via.

Dal punto di vista della psicologia umanistica la cosa più importante è riflettere e indagare su che cosa abbiamo appreso sul «soggetto uomo» e su noi stessi attraverso l'Aikido.



S.K.K.

IL CORPO ORIENTALE ED IL CORPO OCCIDENTALE



P.B.

L'immissione dei codici Orientali all'interno della cultura coreutica Occidentale, ha generato la prima grande inversione della storia della danza in Occidente.

L'idea del corpo Orientale, presa in prestito da alcuni danzatori americani, mette in crisi per la prima volta, intorno agli anni '20/'30, l'uso del corpo Occidentale, ancorato alla scissione corpo-anima della dicotomia Cartesiana e Kantiana.

Basti pensare alla Danza Classica, la quale mette in funzione limitatamente il nostro corpo (arti inferiori), limitando così anche le nostre capacità espressive.

L'impiego della totalità del corpo — inteso come unità psico-fisica — invece, apre le porte a infinite possibilità del movimento espressivo, come superamento del semplice momento tecnico.

La concezione statica del corpo Occidentale deriva dall'osservazione

Nella considerazione del corpo umano la cultura Occidentale risente ancora della dicotomia Cartesiana e Kantiana tra corpo e anima.

Gabriella Stazio presenta questa tematica con gli occhi del mondo Occidentale da un lato, del mondo Orientale dall'altro.

dell'anatomia dei cadaveri, al contrario del modello Orientale che propone una visione dinamica, non cartesiana, derivante dall'osservazione dei suppliziati. Il pensiero orientale, che sia Tibetano, Indiano o Cinese, propone un modello del corpo energetico, riflesso della visione unitaria dell'uomo non scisso tra corpo e anima, ma che rappresenta un'unità funzionale legata al cosmo che lo circonda. Ogni atomo comprende l'Universo, e l'Universo è compreso in ogni atomo.

Simbolicamente si possono intendere queste differenze tra cultura Occidentale e cultura Orientale attraverso il diverso valore attribuito alle parti del corpo: per il corpo simbolico Occidentale si considera il cuore centro della vita, dei sentimenti e delle emozioni più nobili, come la corteccia centrale, posta più in alto di tutto il resto, la più lontana dalla terra, (tutto ciò è più in alto viene di solito giudi-

*Oriente e Occidente: nella pagina accanto
il M° Hideki Hosokawa sul tatami del
Dojo Centrale; Sotto il ballerino
americano Warren Spears.*

cato più valido) sede degli aspetti intellettivi e delle reazioni psichiche; per gli Orientali il centro simbolico e funzionale della persona, è il ventre, Hara, sorgente unificatrice dell'energia umana, centro di gravità del corpo umano.

Gli Orientali hanno una maniera particolare di usare il corpo, derivante dalla loro filosofia, che consente, anche in un lavoro puramente tecnico, di emettere una specie di energia che ci fa vedere chiaramente ciò che è in attività: il modo di usare come base la colonna vertebrale, asse di tutti i principi, l'ubicazione dei punti di tensione, la respirazione, l'equilibrio. Niente è gratuito.

Claudel si era accorto che la danza in Oriente, ed in particolare in Giappone, parte dal movimento delle anche, poiché queste ne sono la base, e, a differenza di Valéry, che da buon Occidentale interpreta la danza come aspirazione verso l'alto (il salto, le punte), nota che in tutte le esperienze Orientali, la danza è una sorta di radicamento al suolo, alla terra — come poi sarà il metodo Graham in America.

Il teatro No con le sue immagini immutate, oppure il dramma sanscrito, con la scena suggerita dalle parole su un palcoscenico vuoto, significano e non rappresentano.

L'insieme «monistico» del teatro Giapponese mostra suono, movimento, spazio, voce come elementi egualmente significanti, che non si accompagnano l'un l'altro, neanche in modo parallelo (ma neanche si fondono), forse allo stesso modo in cui l'unità

di tempo spazio e azione rendevano il teatro Greco «un'esperienza globale». In realtà, quella che noi definiamo tecnica del corpo, in Oriente deve impegnare al tempo stesso la totalità del corpo individuale e la totalità della cultura in cui questo corpo individuale si inserisce, attraverso l'impiego di un'energia corporea integrale.

Il sistema cinestetico comprende la percezione di segni e di segnali come equilibrio, tensione muscolare, temperatura, vibrazioni, ritmo, gamma di toni. Nella persona adulta queste ca-



A. TESTORI

tegorie di segni non sono più percepite coscientemente, tranne che in certe culture non europee, dove anche gli adulti sembrano aver conservato una sensibilità per questi fenomeni; l'uomo Occidentale ha praticamente perduto il contatto con questo settore del suo corpo.

Ogni volta che facciamo un passo, che camminiamo, mettiamo in pericolo il nostro equilibrio.

Per spostare un oggetto è preferibile prenderlo al centro e al di sotto, così per il nostro corpo, per spostarlo, dobbiamo spingere ed operare sul centro del nostro corpo, usando la muscolarità profonda.

La posizione base dell'attore Katakali è quella di poggarsi solo sui lati esterni del piede. Questa posizione obbliga, per conservare un equilibrio ed una postura sicura, a divaricare le ginocchia verso l'esterno, ed a impe-

gnare la spina dorsale. Anche nell'immobilità questa posizione crea una serie di tensioni organiche del corpo, con un'energia pronta ad essere modellata in azioni-parole che hanno un significato. Il Katakali indiano rivela in questo modo di essere a conoscenza delle leggi biologiche che regolano la vita del nostro organismo. Fondamentalmente non dimentica che sul peso del corpo grava anche la forza di gravità, che solo la spina dorsale, grazie alla sua particolare struttura, riesce a trasformare in energia ascendente.

Nessun Occidentale, quando cammina, penserebbe di controllare se il peso del suo corpo grava sulla parte esterna o interna del piede, e quindi se il bacino e la spina dorsale subiscono inclinazioni o modificazioni, che potrebbero rivelarsi dannose.

Gabriella STAZIO

BOTTONI-CIMINO: SULLE DONNE

BOTTONI: LA PIÙ TOTALE DISPONIBILITÀ

Attendevo con fiducia, e con una certa curiosità, un qualche tentativo di risposta al problema sollevato da Anna Degani nel suo articolo «Aikido per tutti» (*Aikido XV-1 n.d.r.*). Il problema mi interessa e già in passato ne ho discusso con la controparte.

Per quanto mi è dato di ricordare, la presenza femminile nei nostri dojo è sempre stata di netta minoranza, e più si va indietro nel tempo, più questa presenza diventa rara e più vistosa diventa, nei miei ricordi, la innegabile tendenza dell'aikidoka medio italiano a snobbare le sue colleghe, ed a trattarle in maniera, nella migliore delle ipotesi, diversa, sia pure cortese.

Credo però sia doveroso chiedersi se questo atteggiamento sia tipico dell'aikidoka medio, o non sia piuttosto un qualcosa che viene dal di fuori, che la società esporta sul tatami.

A mio parere la risposta è affermativa: subiamo anche sul tatami un condizionamento che è il retaggio di secoli di inferiorità e diversità femminile. Un certo conforto alle mie tesi, mi viene dall'osservazione che sovente i più recidivi nel considerare le donne come territorio di conquista, o come pausa ricreativa, insomma tutto tranne compagne di allenamento, sono i più anziani di età; col passare del tempo poi un certo miglioramento c'è stato, anche se siamo discretamente lontani dall'aver trovato una soluzione ideale del problema.

Ripeto però che episodi come quelli narrati dalla Anna, andrebbero inseriti in un contesto generale di maleducazione, che purtroppo la so-

cietà trasferisce, pari pari, sui nostri tatami; a questo genere appartengono anche i diffusissimi episodi di maleducazione nei confronti dei principianti, usati come cavie o come giocattoli da praticanti un pochino più esperti.

Non sono d'accordo però che questi episodi siano un retaggio del passato del quale ci libererà il tempo: abbiamo il dovere di liberarcene subito, se crediamo, ed io lo credo, che l'aikido non debba limitarsi a fare da cassa di risonanza delle mode, dei gusti, e delle usanze del momento, ma possa e debba essere uno strumento di emancipazione e sviluppo sociale ed individuale, anche e soprattutto precorrendo i tempi.

Fin qui il problema della singola donna che si trovi a voler praticare in una palestra senza sentirsi un «ogget-

to misterioso».

Ma il problema sollevato era anche un altro, e forse ancora più interessante e difficile da risolvere: qual'è il posto della donna nell'Aikikai? Anche qui, non voglio cercar scusanti, ma ricordo che il nuovo posto della donna nella società si va costruendo ora, tra crolli di dogmi, sostituiti da nuovi dogmi ancor più fragili, tra passi falsi e ripensamenti, tra improvvise certezze che crollano altrettanto d'improvviso, senza speranza d'aiuto da parte di un uomo anche lui in crisi d'identità, quando non aperto rivale.

Qual'è dunque il posto della donna nell'Aikikai? Io aspetto che siano le donne a cercarsi un posto, a conquistarselo e a mantenerlo. Da parte mia c'è la massima simpatia e la massima disponibilità, ovviamente c'è anche un certo desiderio di rimanere al di fuori della questione, senza metterci il becco se non richiesto. E qui, non me ne vogliate ragazze, tocco un tasto dolente: perché io posso (e debbo), in qualità di allievo più anziano, correggere i miei compagni d'allenamento, rimproverarli, se necessario metterli in crisi dicendo loro che non hanno capito nulla, mentre la stessa cosa con una donna provoca troppo spesso un risentimento che mi permetto di definire ingiustificato, ancora più sgradevole quando inespresso ma chiaramente sottinteso?

Sono d'accordo al cento per cento (alcune ragazze mi hanno chiesto di scriverlo esplicitamente...) che spesso sul tatami le donne vengono trattate in modo indegno, ma non è guardando al passato o cercando improbabili rivincite che si può costruire qualcosa di buono *insieme*.

Concludo questa breve «provocazione» segnalando, a titolo di curiosità, che il problema, discusso con al-



A. TESTORI



cuni aikidoki, sembra sollevare notevole interesse: rimane dunque inspiegabile che nessuno avesse trovato il tempo e la voglia, finora, per trattarlo. Probabilmente avranno riservato le proprie energie per risolvere il problema sul tatami, o nelle interminabili discussioni dei dopo raduni nelle pizzerie, direttamente con le «gentili e simpatiche rappresentanti del gentil sesso»¹, che danno sempre «dimostrazione di grazia e armonia, ed efficacia»¹, al punto da «non sfigurare talvolta al confronto con i loro colleghi»¹.

P.B.

¹ Dalle didascalie della nostra rivista di non troppi anni fa.

CIMINO: IL PROBLEMA VA MORENDO DA SOLO

Finalmente se ne parla: questa faccenda dell'Aikido «al femminile» era rimasta troppo a lungo argomento di corridoio, o meglio di spogliatoio.

Non che pesasse più di tanto: abbiamo sempre continuato tutte a praticare allegramente, solo ogni tanto ci coglieva una perplessità o una sorpresa davanti a taluni atteggiamenti

«strani»; ma tant'è: qualche sberla di troppo dal rambo della tappetina verde, qualche strizzatina d'occhio dai galanti, un paio di battute idiote qua e là, sono cose che non si incontrano solo sui tatami.

Però è meglio che qualcuno ne abbia parlato; né potevamo farlo noi novelline dei gradi inferiori per diversi ed ovvi motivi.

Per quanto mi riguarda ho poco o nulla da aggiungere all'articolo apparso sul numero di novembre scorso che affrontava la questione, a mio parere, in modo esauriente, pacato ed equilibrato, senza fare inutili e sciocche polemiche, ma senza peraltro trascurare di sottolineare tutti gli elementi da cui la questione è nata.

Ma sentite qua i commenti che ho colto da qualche collega aikidoka di sesso maschile e che — credo — danno da pensare sull'utilità di aver posto sul tappeto l'argomento.

Uno ha detto: «Hai letto l'articolo di quella ragazza? Deve essere una femminista sfegatata!». Bé, se ben ricordo, la tranquillità e le diplomatiche sfumature con lui l'articolo in questione presentava le cose, direi che il nostro ha la coda di paglia.

Un altro invece: «Sono d'accordo

al cento per cento; ma perché si è sentita l'esigenza di uno stage gestito da donne? Pensateci su e fatemi sapere cosa ne pensate».

Con quest'ultimo concorderei, anche se non ho capito quanto la domanda fosse dettata da curiosità o fosse (conoscendo il tipo) una provocazione. Malignità a parte, le reazioni che si sono avute mostrano secondo me che l'intervento della Degani aveva una sua ragione d'essere.

Vorrei infine sottolineare due punti: all'abitudine di mettere le donne in un settore a parte durante le manifestazioni (o di accoppiarle, anche se sono 3° dan, con gli Shodan), fa riscontro l'usanza dell'Hombu Dojo di riservare una delle numerose ore di allenamento quotidiano alle donne, che peraltro possono poi allenarsi come e quanto vogliono con tutti gli altri. Probabilmente l'una cosa è il riflesso dell'altra, anche se a prescindere dai motivi che l'hanno originata qui in Italia è stata coniugata inconsciamente da qualche praticante come implicito riconoscimento di inferiorità o quanto meno di inadeguatezza delle colleghe donne. Fin qui poco male, credo anch'io che queste opinioni siano destinate a morire da sole.

Va notato invece che non è casuale — a parer mio — se proprio adesso si è cominciato a discutere «ufficialmente», sull'organo dell'Associazione, di Aikido al femminile: non è più tempo di certe posizioni esasperate che hanno sperimentato a volte le colleghe «anziane» che hanno cominciato molto tempo fa ed erano mosche bianche, pur se in gonnella nera, sui tatami. Il problema va morendo da solo, quindi se ne può parlare senza suscitare risentimenti.

Ormai negli ultimi anni sono diventate tante le yudansha che affollano i raduni e le lezioni; il livello del loro aikido (secondo la mia umile impressione di principiante, ma anche secondo fonti più autorevoli) non ha niente da invidiare ai parigrado dell'altro sesso.

Se continua ad aumentare il numero delle donne iscritte come negli ultimi tempi, vedrete che fra dieci anni le cose di cui abbiamo parlato qui saranno viste come aneddoti divertenti della protostoria dell'aikido italiano, e perché no? tutti daranno per scontato che un pochino di «Ki» lo hanno pure le donne.

V.C. 11

YIN E YANG

Un concetto filosofico orientale molto famoso in occidente, ma spesso frainteso. Un tentativo di spiegazione basato su nozioni semplici e diffuse del pensiero comune: vita, poesia, tradizione e mito popolare.

Nel corso di un raduno a Napoli il Maestro Hosokawa, tra l'altro, ha fatto esplicito riferimento ad *Yin-Yang* evidenziando come il contrasto e la ciclica alternanza degli opposti siano manifesti nel nostro allenamento. Il contrasto e la ciclica alternanza degli opposti, in uno «*Yin-Yang*», sono alla base di ogni passo eseguito sul tatami, permeano ogni tecnica da noi studiata; l'armonia intrinseca di ogni tecnica scaturisce direttamente dalla armonica alternanza degli opposti dialettici.

Ma cosa è *Yin-Yang*? La filosofia cinese e la filosofia giapponese sono totalmente permeate dalle nozioni di *Yin-Yang*; direi di più; il pensiero orientale nella sua accezione più larga (al di là, dunque, della stretta speculazione filosofica) appare sviluppato ed imperniato intorno al dualismo *Yin-Yang*. Conseguentemente, chiunque si accosti al pensiero orientale, o ad una qualunque sua manifestazione, quasi immediatamente si ritrova dinanzi *Yin-Yang*.

Cosa è, dunque, *Yin-Yang*?

Molti studiosi sono inclini a descrivere e qualificare questi simboli con termini presi a prestito dalla terminologia filosofica occidentale, così da definirli talvolta «forze», talvolta «sostanze»; come osserva il Granet, però, «per sfuggire ad ogni partito preso, convie-

ne passare in rivista le applicazioni antiche dei termini *Yin* e *Yang*».

La tradizione vuole che la concezione di *Yin-Yang* sia appannaggio dei primi astronomi cinesi; ed in effetti i due simboli sono presenti in un calendario di cui si riescono a seguire le tracce a ritroso fino al III sec. a.C. D'altro canto, tuttavia, sembra che *Yin* e *Yang* siano attribuibili ai teorici dell'arte divinatoria in quanto appaiono frequentemente nello *Hi ts'eu*, un'appendice del ben più noto *I King*, per lungo tempo ritenuta opera di Confucio e datata intorno all'inizio del V sec. a.C. (oggi lo *Hi ts'eu* viene datato fra il IV ed il III sec. a.C.). Al di là di tale diatriba, comunque, si ha

notizia dell'utilizzazione dei simboli *Yin* e *Yang* sin dal V sec. a.C. in un vasto insieme di tecniche e dottrine che spazia dalle teorie musicali alla toponomastica, alla geomanzia, alla poesia e svariati altri campi ancora, senza che tuttavia, in alcun testo vi siano definiti i concetti stessi di *Yin* e *Yang*. Persino nello *Hi ts'eu* vi si fa riferimento come a nozioni normalmente diffuse e conosciute.

Lo *Yin* e lo *Yang* dunque, non sembrano tanto essere appannaggio di una qualche dotta scuola filosofica, quanto piuttosto nozioni semplici e diffuse del pensiero comune; quindi è alla vita popolare, ai testi di poesia, alle tradizioni, ai miti popolari ed ai termini comuni che dobbiamo riferirci per indagare il significato di questi simboli.

Ed è proprio da una raccolta poetica, lo *Che King* (ritenuto non posteriore al V sec. a.C.), che rileviamo le prime tracce: con il termine «*Yin*», l'autore di alcuni sonetti evoca l'idea di tempo freddo e coperto, di cielo piovoso, di interno, di recessi ombrosi e freddi; al termine «*Yang*», invece, vengono associate idee di assollamento e calore, di giorni primaverili, di movimento (la descrizione di un danzatore in piena azione). Così lo *Yin* è riferito al bacio, ovvero il versante ombroso, settentrionale della montagna, mentre lo *Yang* è il simbolo del solatio,



ovvero il versante soleggiato, meridionale.

Proseguendo per simboli, nello Hi ts'eu ritroviamo K'ouen, il simbolo femminile, assimilato alla porta che si chiude («la femmina si tiene nascosta e forma interiormente un riparo all'embrione»). K'ien, il simbolo maschile, invece è associato alla porta che si apre («il maschio si espande e si riproduce, si fa largo e cresce; si esteriorizza»).



R. RAMOZZI

L'interno, dunque, è il dominio dello Yin, l'esterno quello dello Yang. E viene spontaneo pensare alla organizzazione della società cinese primitiva: gli uomini erano agricoltori, per cui l'ambito del lavoro maschile era l'esterno, l'estate; le donne erano sostanzialmente tessitrici e svolgevano il loro lavoro all'interno della casa, prevalentemente d'inverno.

Il ritiro, la vita interiore, le energie rinchiuse e latenti hanno come emblema lo Yin; la manifestazione attiva, le energie che si dispiegano sono nella rubrica dello Yang.

Secondo antichi miti, per tutto l'inverno lo Yang rimane circondato dallo

Yin nel profondo delle sorgenti sotterranee, cioè al di sotto della terra ghiacciata; lo Yang è sottoposto ad una prova annuale da cui, in primavera, esce vivificato, e può percuotere la terra con il tallone talmente forte da spaccare il ghiaccio ritornando in libertà.

Per strettissima analogia, in inverno gli uomini erano soliti riunirsi in una capanna o cantina, al centro del villaggio, in attesa di poter riprendere il pro-

prio lavoro di agricoltori al sopraggiungere della nuova primavera. Tutto intorno, invece, le donne erano in piena attività, all'interno delle case, impegnate nell'opera di tessitura.

Lo Yin (il femminile) è attivo all'interno, lo Yang si manifesta all'esterno (il lavoro nei campi); l'estate vede l'attività dello Yang al suo culmine, l'inverno quella dello Yin.

Ma lo Yin e lo Yang non rappresentano solo uno statico insieme di opposti, bensì vogliono evocare soprattutto l'alternanza ritmica degli aspetti antitetici, così come viene rimarcato da un famoso adagio dello Hi ts'eu: «Un aspetto Yin, un aspetto Yang, questo è il

Tao!»

E non solo: Yin e Yang rappresentano il dualismo della realtà, ovvero del Tutto, quindi... dell'Uno.

È sempre lo Hi ts'eu che ci indica come il Tao, sotto l'aspetto di K'ien (K'ien Tao) costituisce il maschio e, sotto l'aspetto di K'ouen (K'ouen Tao) costituisce la femmina. Dunque K'ien esiste ed ha motivo perché c'è K'ouen ed entrambi sono l'essenza del Tao; così, procedendo, possiamo riconoscere che abbiamo coscienza del «basso» perché c'è qualcosa che definiamo «alto», e la «notte» esiste in quanto esiste il «giorno», il «bene» ed il «male», il «caldo» ed il «freddo», l'«amore» e l'«odio»,.... «Yin» e «Yang». Nulla può esistere senza contemporaneamente dar vita al proprio opposto dialettico!

Ed ancora dallo Hi ts'eu: «Il maschio e la femmina mescolano le loro essenze e i diecimila esseri si riproducono». Ovvero K'ien e K'ouen (i primi due simboli dello I King), mescolandosi danno vita ai 64 esagrammi (e quindi alle 11520 realtà Yin-Yang in essi contenute). Un'altra grande lezione! Yin e Yang sono molto più che due rubriche di termini opposti, essi evocano il congiungimento ritmico e produttivo degli aspetti antitetici, essi sono la vita.

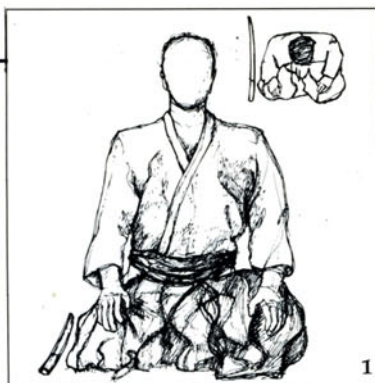
Yin-Yang, maschile-femminile, attività-riposo, interno-esterno, inverno-estate, settentrione-meridione, bacio-solatio,.... «Una volta chiusa, una volta aperta, questo è il ciclo dell'evoluzione! Un va-e-veni senza fine, in questo sta la mutua compenetrazione!» (dall'I King); e «compenetrazione» è «generazione dei diecimila esseri».

Yin e Yang permeano la vita, il pensiero, l'azione; Yin e Yang sono la vita, il pensiero, l'azione, perché Yin e Yang sono la natura.

Salvatore VISCONTI

Bibliografia;

Marcel Granet: *Il pensiero cinese*- Adelphi; Kristopher Schipper: *Il corpo taoista* - Ubaldini; J. Needham: *Scienza e società in Cina* - Il Mulino; Da Liu: *Come consultare I King*- Astrolabio; I King- Astrolabio;



(illustrazioni di Cristina Balbiano)

DALLA A ALLA Z IL PROTOCOLLO NEL DOJO

Nello scorso numero abbiamo trattato il tema «Il protocollo della spada»; questa volta ci proponiamo di illustrarvi, con l'ausilio di alcuni disegni, l'altrettanto importante argomento dell'etichetta nel dojo.

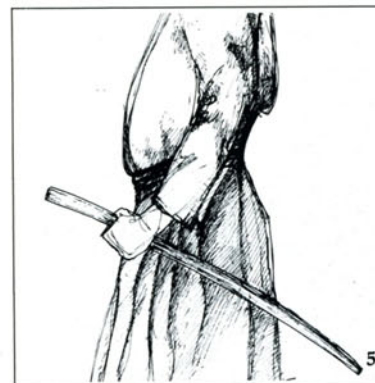
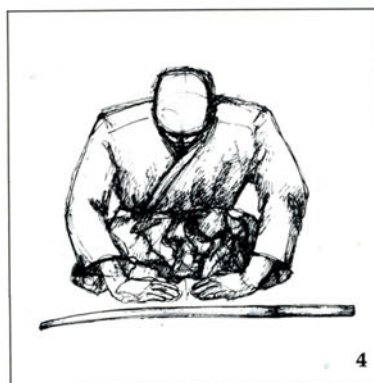
1) Il modo corretto di tenere il bokken al fianco, in seiza: il taglio della lama è rivolto dalla propria parte, il manico è all'altezza del ginocchio.

2) Il Jo va invece tenuto sopra la falda dell'hakama, per impedire che rotoli sul pavimento.

3) Il rei (saluto) con il bokken, o armi in genere: le mani vanno portate *contemporaneamente* di fronte a sé.

4) Il rei dell'insegnante al lato d'onore (shomeni), dove in ogni dojo d'Aikido è il ritratto di O'Sensei.

5) In tachiwaza (in piedi) il bokken va portato alla sinistra, col taglio all'indietro e la punta in basso, finché non è il momento di adoperarlo.



DOJO D'ITALIA/PRAIANO JIKISHIN-KAI

Sole, mare e tanti bambini: è la presentazione di questa foto che vi viene da Praiano.

Praiano è un paese della Costiera Amalfitana, dove si può trovare tanta natura oltre a tante belle persone. Fra queste c'è Pasquale Aiello, il maestro di tutti quei bimbi. Chi non conosce Pasquale può immaginarlo in una stanza sotto il Duomo di Praiano, fra trucioli, pialla, segatura e tanti antichi strumenti di lavoro, intento a piegare una fascia di classico gozzo sorrentino, o ad inchiodarne la coperta. Infatti questo è il suo hobby: costruire barche caratteristiche per pescatori, che a Praiano sono tanti. Proprio adesso ne sta approntando una per sé, secondo l'antico metodo tradizionale degli artigiani della penisola sorrenti-

na.

L'Aikido per Pasquale comincia circa 20 anni fa, con il M° M. Ikeda, a Salerno, e continua ininterrottamente fino a oggi, con costanza e tanta passione. Oggi Pasquale è 4° dan. Tanti praticanti così giovani sono l'espressione della sua capacità di sviluppare quanto di semplice e dolce può esservi nell'insegnamento dell'Aikido.

Oltre ai regolari allenamenti settimanali, nel dojo di Praiano si tengono speciali lezioni mensili e, in prospettiva, si organizzeranno raduni regionali diretti dai maestri dell'Aikikai d'Italia.

Un augurio infine a questi bimbi di proseguire per la strada intrapresa, con lo stesso spirito di spontaneità che oggi gli è proprio.

Renato DE LUCA

te nel nuovo Dojo di Cagliari; per un po' camminerai a venti centimetri da terra, tanta era la soddisfazione per questa richiesta.

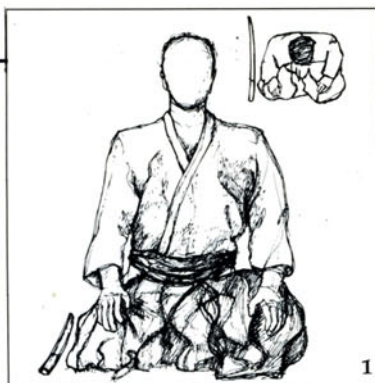
Ma arrivato a Cagliari mi resi conto che non erano poi tutte rose e fiori: bisogna lavorare molto per far ingranare un Dojo nuovo, ed occorre molta collaborazione e comprensione dagli allievi che già praticano.

Attualmente sono 3° Dan, non ho ancora 25 anni e, dopo dieci anni di Aikido, penso che non ci sia stata nessuna delusione talmente importante dal costringermi a interrompere la pratica, perché ci si allena per noi stessi, e se siamo sereni noi, possiamo trasmettere la serenità anche agli altri, nonostante le piccole delusioni e le controversie che ci assalgono ogni giorno.

Franco MARTUFI

Il M° Pasquale Aiello, 4° dan, con i giovanissimi aikidoki del dojo Jikishinkai di Praiano.





(illustrazioni di Cristina Balbiano)

DALLA A ALLA Z IL PROTOCOLLO NEL DOJO

Nello scorso numero abbiamo trattato il tema «Il protocollo della spada»; questa volta ci proponiamo di illustrarvi, con l'ausilio di alcuni disegni, l'altrettanto importante argomento dell'etichetta nel dojo.

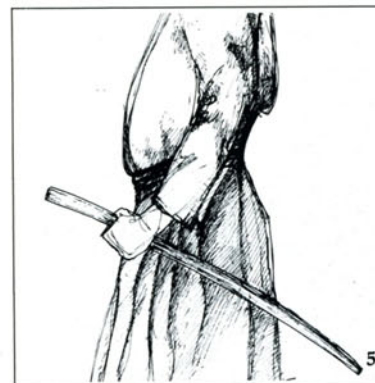
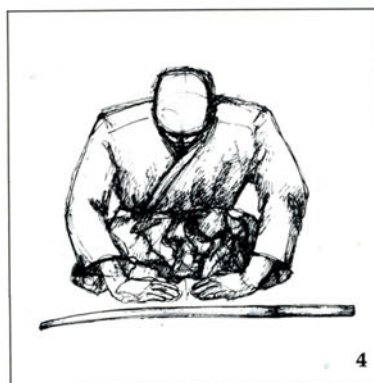
1) Il modo corretto di tenere il bokken al fianco, in seiza: il taglio della lama è rivolto dalla propria parte, il manico è all'altezza del ginocchio.

2) Il Jo va invece tenuto sopra la falda dell'hakama, per impedire che rotoli sul pavimento.

3) Il rei (saluto) con il bokken, o armi in genere: le mani vanno portate *contemporaneamente* di fronte a sé.

4) Il rei dell'insegnante al lato d'onore (shomeni), dove in ogni dojo d'Aikido è il ritratto di O'Sensei.

5) In tachiwaza (in piedi) il bokken va portato alla sinistra, col taglio all'indietro e la punta in basso, finché non è il momento di adoperarlo.



DOJO D'ITALIA/PRAIANO JIKISHIN-KAI

Sole, mare e tanti bambini: è la presentazione di questa foto che vi viene da Praiano.

Praiano è un paese della Costiera Amalfitana, dove si può trovare tanta natura oltre a tante belle persone. Fra queste c'è Pasquale Aiello, il maestro di tutti quei bimbi. Chi non conosce Pasquale può immaginarlo in una stanza sotto il Duomo di Praiano, fra trucioli, pialla, segatura e tanti antichi strumenti di lavoro, intento a piegare una fascia di classico gozzo sorrentino, o ad inchiodarne la coperta. Infatti questo è il suo hobby: costruire barche caratteristiche per pescatori, che a Praiano sono tanti. Proprio adesso ne sta approntando una per sé, secondo l'antico metodo tradizionale degli artigiani della penisola sorrenti-

na.

L'Aikido per Pasquale comincia circa 20 anni fa, con il M° M. Ikeda, a Salerno, e continua ininterrottamente fino a oggi, con costanza e tanta passione. Oggi Pasquale è 4° dan. Tanti praticanti così giovani sono l'espressione della sua capacità di sviluppare quanto di semplice e dolce può esservi nell'insegnamento dell'Aikido.

Oltre ai regolari allenamenti settimanali, nel dojo di Praiano si tengono speciali lezioni mensili e, in prospettiva, si organizzeranno raduni regionali diretti dai maestri dell'Aikikai d'Italia.

Un augurio infine a questi bimbi di proseguire per la strada intrapresa, con lo stesso spirito di spontaneità che oggi gli è proprio.

Renato DE LUCA

Il M° Pasquale Aiello, 4° dan, con i giovanissimi aikidoki del dojo Jikishinkai di Praiano.

te nel nuovo Dojo di Cagliari; per un po' camminerai a venti centimetri da terra, tanta era la soddisfazione per questa richiesta.

Ma arrivato a Cagliari mi resi conto che non erano poi tutte rose e fiori: bisogna lavorare molto per far ingranare un Dojo nuovo, ed occorre molta collaborazione e comprensione dagli allievi che già praticano.

Attualmente sono 3^a Dan, non ho ancora 25 anni e, dopo dieci anni di Aikido, penso che non ci sia stata nessuna delusione talmente importante dal costringermi a interrompere la pratica, perché ci si allena per noi stessi, e se siamo sereni noi, possiamo trasmettere la serenità anche agli altri, nonostante le piccole delusioni e le controversie che ci assalgono ogni giorno.

Franco MARTUFI



MILANO/RADUNO DEL M°ASAI

IL RESPIRO

L'arrivo in Italia del M°Asai in marzo ha reso affollatissimo il tatami del dojo di Milano. Più di 90 allievi si sono cimentati in tecniche che ne hanno posto a dura prova l'elasticità, sospinti ed incitati dal sibilante espi-
rare del M°Asai.

Questi alcuni momenti salienti dello stage: sotto un esempio della

cura Asai: F. Sverzellati e F. Sassi sperimentano a loro spese un intricatissimo Sankyo da katatori menuchi. Il Maestro (accanto) sembra osservarli divertito. Ecco... sciolto l'enigma Sankyo da R. Foglietta e D. Granone (in basso a sinistra); infine il M° Asai in un potente Kokyunage durante la lezione di jo agli yudansha.



S.K.K.



C. BALBIANO

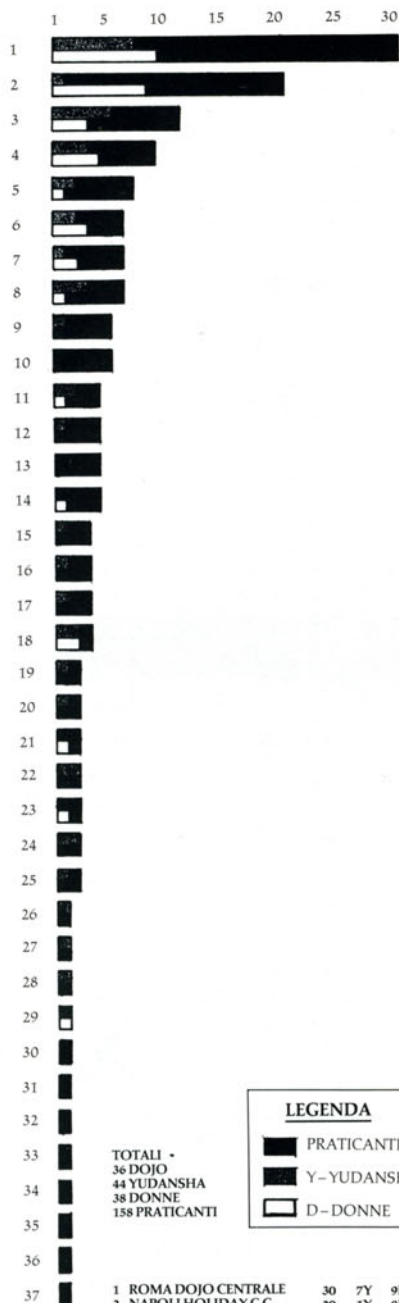


C. BALBIANO



C. BALBIANO

ROMA/DOJO CENTRALE PASQUA BOOM



LEGENDA

PRATICANTI
Y - YUDANSHA
D - DONNE

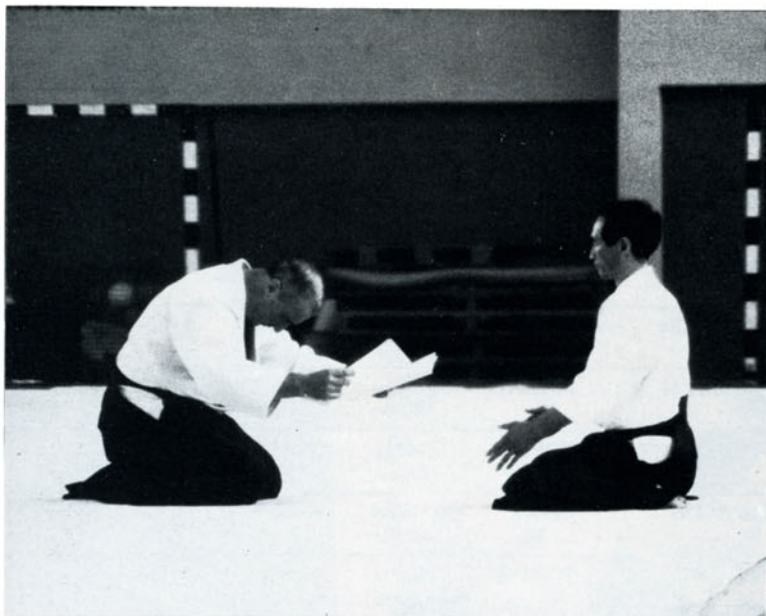
CALENDARIO DEI RADUNI DELL'ANNO ACCADEMICO 1986-1987

DATA	LUOGO	ORGANIZAZIONE	NOTE	DIREZIONE
3/5.10.86	MILANO	Aikikai Milano	Internazionale	Waka Sensei I. A. F.
1/2.11.86	ROMA	Aikikai d'Italia	Esami Dan	Hoso/Fuji
29/30.11.86	NAPOLI	Kodokan Napoli	—	Hoso/Fuji
13/14.12.86	R. EMILIA	Aikikai d'Italia	Yudansha	Hoso/Fuji
27/30.12.86	MILANO	Aikikai Milano	Esami Dan	Fujimoto
31.1/1.2.87	TORINO	Sakura Torino	—	Fujimoto
18/20.4.87	ROMA	Aikikai d'Italia	Esami Dan	Hoso/Fuji
1/3.5.87	TORINO	Sakura Torino	—	Hoso/Fuji
13/14.6.87	LA SPEZIA	Nippon La Spezia	Ho-Jo	Hosokawa
27/28.6.87	*	Aikikai d'Italia	Promozionale Sud-Italia	Hosokawa
27/28.6.87	*	Aikikai d'Italia	Promozionale Nord-Italia	Fujimoto
20/25.7.87	ROMA		Kinorenma	Tada
29/7.8.87	COVERCIANO	Aikikai d'Italia	Internazionale esami Dan	Tada
10/15.8.87	ZURICH		Internazionale	Tada
13/20.8.87	YUGO-SLAVIA		Internazionale	Fujimoto
* da destinarsi				

Avevamo appena esaltato come secondo raduno nazionale lo stage di Natale a Milano, che subito il raduno primaverile dell'Aikikai, che si svolge a Pasqua a Roma, ha riconquistato prepotentemente quella posizione di prestigio che occupa alle spalle dello stage estivo di Coverciano.

Favorita dal bel tempo e dalla presenza di un alto numero di esaminandi, tanto per gradi kyu quanto per dan, la riunione primaverile al Dojo Centrale ha visto la partecipazione di 158 aikidoka, provenienti dalle palestre di tutta Italia.

volti dell'aikikai



CONGRATULAZIONI!

Coverciano 1986: Giorgio Veneri, mantovano, Presidente della I.A.F., riceve dal M.^o Tada il diploma di 5° dan, primo in Italia.

LARGO AI GIOVANI!

Ecco la prossima generazione di aikidoka italiani: da sinistra a destra Toshiyuki Hosokawa, Serenella Martufi e Daina Caddeo. Non c'è male come promesse, vero?



ATTENZIONE

REDAZIONE MILANESE

Da questo numero la nostra rivista sdoppia le sue componenti: infatti, oltre alla Direzione e Redazione di Roma in Via Eleniana 2, la Redazione apre un ufficio a Milano, ove Aikido verrà stampata.

A partire dall'inizio dell'anno accademico 86/87 dunque, **il materiale concernente la rivista (articoli, fotografie, disegni, lettere, richieste di informazione e collaborazione) dovrà essere inviato presso il recapito milanese di Aikido.**

Purtroppo la lentezza delle pratiche per l'assegnazione della Casella Postale ci impedisce di darvene comunicazione fin d'ora.

Il nuovo indirizzo della Redazione di Aikido sarà comunque al più presto reso noto ai Responsabili del Dojo: nel frattempo rimane operativo il recapito romano.

ERRATA CORRIGE

L'ultima vittima dei nostri correttori di bozze è stato Giovanni Granone, che per «La discesa del Dio Izanagi agli inferi», apparso sullo scorso numero, lamenta alcuni refusi tipografici che falsano il significato di alcuni periodi del suo articolo. Ve li segnaliamo: al 15° rigo della prima colonna «... si compie (anziché compone) di tre parti distinte...»; 11 righe più sotto si legge «... all'imperatore Suiko (che invece era una imperatrice), al rigo 17 della seconda colonna manca un articolo: «... nonché con mitologia» che fa sembrare la mitologia uno stato d'animo; 9 righe più sotto si legge: «... nel comune Psichismo della razza umana...» anziché Psichismo; infine a pag. 24 appare uno «...sdoppiamento del mistero...» dove mistero va sostituito con miste. Davanti ad una «strage» del genere, non possiamo che presentare le nostre più sincere scuse a Giovanni Granone, che, oltre ad essere un competente della materia, è uno dei più affezionati collaboratori di Aikido.

PESARO/JUDO CLUB PS-SEZ. AIKIDO

PRIMI IN SIMPATIA

Non sarà un raduno di primo piano quello di cui vi proponiamo le immagini, ma pensiamo che gli aikidoki di Pesaro lo meritino: primi in simpatia e cordialità.

Lo stage si è svolto nel mese di giugno, lo ha diretto il M^o Fujimoto, che ha impresso un ritmo serrato alle lezioni, ben assecondato dai pesaresi. Alcune istantanee dal raduno, colte per voi da Paolo Bottoni: di lato e in basso a destra il M^o Fujimoto è coadiuvato dal nidan Roberto Foglietta, responsabile del dojo di Pesaro; in basso a sinistra l'uke del maestro è Edo Tonucci, shodan, anche lui di Pesaro.



P.B.



P.B.



P.B.

COVERCIANO/CENTRO TECNICO F.I.G.C.

RICOMPORRE L'UNITÀ

Il progresso incessante delle conoscenze tecnico-scientifiche e della organizzazione del sociale, con la conseguente, esasperata frammentazione di tutte le competenze umane, vanno ponendo, inesorabilmente, sempre più nell'ombra gli aspetti fondamentali, per la teoria e la prassi della vita comune, attinenti l'Unità dell'organismo e dell'essere.

Da qui l'opportunità di cogliere ogni occasione potenzialmente idonea a contrastare la parcellizzazione della pratica quotidiana ed a creare spazi e trame vitali, utili per riaggregare e connettere le varie parti essenziali di cui si dovrebbe comporre la vita umana.

Da qui nasce l'antico, irrisolto problema del corpo e della psiche come entità separate, a sè stanti una rispetto all'altra.

Da qui hanno spesso inizio profonde problematiche di salute psichica o fisica di cui molto si soffre.

Da qui, dunque, l'esigenza, per chi si sforza di interrompere questo pericoloso circuito apportatore di squilibri, di trovare vie e modalità nuove o antiche, per incontrare se stessi nel profondo della propria unità fisica e psichica.

Da qui l'approdo all'Aikido.

Iniziata la pratica di esso sotto impulsi diversi, quasi sempre, dopo alcuni anni, l'intenzione si unifica nella ricerca di una più approfondita conoscenza del proprio essere.

Ma le parole sono sempre inadeguate, e troppe o troppo poche, per esprimere tali concetti, così strettamente connessi con l'uomo; aiuta molto in proposito assistere, o meglio partecipare, alle lezioni del Maestro Tada.

Quest'anno ho potuto frequentare lo stage estivo di Coverciano, un classico ormai del M° Tada e dell'Aikikai d'Italia.

La cronaca, più o meno, è sempre la stessa degli anni precedenti: numerosi i partecipanti, parecchi provenienti anche dall'estero, alcune iniziative culturali "extra-tatami", amicizia e simpatia, ove possibile...

Il M° Tada ha posto ancora l'accento sull'importanza del Kokyu (respi-



razione), indicandone numerose forme, proponendole spesso e piuttosto a lungo, ad ulteriore riprova della peculiarità di tale esercizio nella pratica dell'Aikido.

Nel pomeriggio, attenzione concentrata prevalentemente su esercizi e movimenti di Bo-ken e Jo, ritornati alla ribalta, nella didattica dei nostri Maestri, a chiarire punti oscuri di tecniche e movimenti che conosciamo da anni, a confonderne altri... comunque il panorama della pratica aikidostica si amplia sempre più, è sempre più stimolante nel creare nuovi momenti di studio, ma anche nell'indurre all'approfondimento di quanto (poco o molto) già si conosce.

Questa spinta a migliorare, che nasce o si vivifica ad ogni incontro con il M° Tada è, a mio avviso, uno dei principali motivi per cui lo stage di

Coverciano ha una sua netta collocazione nel nostro calendario, pur essendo solo uno dei tanti momenti di incontro di cui possiamo usufruire, grazie ai Maestri Fujimoto ed Hosokawa.

Nasce anche un'altra volontà: quella di far sì che tutto ciò possa continuare ad esistere, nel migliore dei modi e nella struttura organizzativa di cui disponiamo; far sì che i "nostri" Maestri in Italia possano operare con serenità e la massima collaborazione: al di là dei velleitarismi, delle presunzioni, dei personalismi essi si impongono, e lo stage di Coverciano lo dimostra, come un preciso riferimento, imprescindibile per proseguire il cammino lungo il Do dell'Aiki.

Mario TRAINA

DALL'ESTERO

AIKIDO DOJO IN AUSTRIA

A completamento del servizio di Simone Chierchini sull'Aikido in Austria pubblicato sul numero di novembre scorso, il presidente dell'Österreichischer Aikidoverband, Jörg Swetina, presente quest'anno al raduno di Coverciano, ci ha inviato l'elenco completo dei dojo austriaci, rinnovando l'invito agli aikidoki italiani.

VIENNA:

Aikido union Wien

Contact address: Eva Wagner
Margarenstrasse 100 100/13
A-1050 Wien
Tel.: 0222/55.88.623

Aikikai Wien

Contact address: Fritz Kemler
Tivoligasse 34/12
A-1120 Wien
Tel.: 0222/83.47.104

Aiki-no-michi

Contact address: Johann Theurer
Stumpergasse 48/1/19
A-1060 Wien
Tel.: 0222/57.02.04

Universitäts-Sportinstitut «Schmelz»

Contact address: Maria Widl
Speisingerstrasse 133 C
A-1130 Wien
Tel.: 0222/84.47.602

Universitäts-Sportinstitut II

Contact address: Ronald Karnik
Zollergasse 29
A-1070 Wien
Tel.: 0222/93.00.762

Aikikai Austria

Contact address: Wolfgang Holzner
Philippovichgasse 4/3/11
A-1190 Wien

Matsumae-Budocenter

Contact address: Wolfgang Holzer
Philippovichgasse 4/3/11
A-1190 Wien

BRAUNAU

Aikikoverein Braunau

Contact address: Helmut Hueber
Parkstrasse 3
A-5282 Ranshofen
Tel.: 07722/2546



Mapa dell'Aikido in Austria secondo la Österreichischer Aikidoverband

GRAZ

Aikido Union Graz

Contact address: Hildegard Krug-Riehl
H.-Brandstettergasse 43
A-8010 Graz
Tel.: 0316/43.07.12

ASKO Aikido Club Graz

Contact address: Rupert Strobl
Marburgerkai 47/2/11a
A-8010 Graz
Tel.: 0316/78.871

Universitäts-Sportinstitut Graz

Contact address: Dr. Gerhard Furst
Elisabethinergasse 15
A-8020 Graz
Tel.: 0316/93.55.42

LINZ

Aikido Union Linz

Contact address: Johann Raher

Cremerstrasse 5
A-4020 Linz

Universitäts-Sportinstitut Linz

Contact address: Thomas Hamberger
Makarstrasse 9
A-4020 Linz
Tel.: 0732/52.96.45

SALZBURG

Aikido Union Salzburg

Contact address: M^{re} Junichi Yoshida
Sigmund-Haffnergasse 7-9/13
A-5020 Salzburg
Tel.: 0662/41.06.32

Universitäts-Sportinstitut Salzburg

Contact address: Junichi Yoshida
Sigmund-Haffnergasse 7-9/13
A-5020 Salzburg
Tel.: 0662/41.06.32

SPECIALE PALALIDO

*Quattrocento aikidoisti sul tatami.
Moriteru Ueshiba ancora in Italia.
Tredici insegnanti giapponesi di elevatissimo valore.
Quattromilacinquecento spettatori per l'Embukai.
La I.A.F. al completo a Milano.
Un successo clamoroso su tutti i fronti per un'Aikikai d'Italia
finalmente adulta e consapevole delle proprie possibilità.*





Nella pagina accanto:

Il M° Kitaura, 6° dan, direttore tecnico dell'Aikikai di Spagna; quando l'aikido fonde stile ed energia.

LO STAGE: UN CLASSICO DELL'AIKIDO IN ITALIA

La storia ebbe inizio al principio di quest'anno, quando il M° Asai, direttore tecnico dell'Aikikai di Germania, che fino ad allora aveva organizzato la riunione annuale degli insegnanti giapponesi in Europa, propose al M° Fujimoto di provare in Italia. Giorgio Veneri, in qualità di chairman della Federazione Internazionale di Aikido (I.A.F.), suggerì di sfruttare l'occasione per portare in Italia il congresso I.A.F., tradizionale appannaggio dell'Honbu Dojo. Risultato: si organizza uno stage che non ha precedenti in Europa per qualificazione e quantificata presenza da parte degli insegnanti giapponesi.

Sei mesi di lavoro incessante e l'Aikikai Milano è in grado di offrire ad un così «speciale» avvenimento una sede consono, ossia gli impianti sportivi del Palalido, dotati di un tatami di 750 mq. e di una capienza in termini di spettatori di oltre cinquemila unità. Ai congressisti della I.A.F. è offerto per campo d'azione il Palazzo delle Stelline, istituzione di primissimo piano nell'ambito milanese.



Un'adeguata campagna pubblicitaria fa correre voce che qualcosa di eccezionale per gli amanti dell'Aikido si prepara per l'inizio di ottobre: un Embukai che non trova termini di paragone in Europa.

Il resto è storia di pochi giorni fa; una storia che da coloro che l'hanno vissuta in prima persona sarà conservata tra i ricordi più belli.

Accanto:

Il M° Hosokawa, 6° dan dell'Aikikai d'Italia, ripreso durante l'Embukai al Palalido. (uke C. Raineri)

«Durante l'esecuzione di ogni tecnica bisogna fissare gli occhi in un punto», spiega il M° Tada, 8° dan, durante la sua lezione del venerdì pomeriggio. (uke: D. Grano- ne).

Ciascuno l'avrà colorata con una sfumatura tutta sua, ognuno vi avrà trovato un qualcosa da apprezzare. Tanta è stata la messe di avvenimenti e l'accumulo di sensazioni.

Ci sembrerebbe sciocca e retorica una cronaca nuda e cruda di quello che è accaduto. Sono tanti ormai i Maestri che ci hanno detto che è inutile tentare di spiegare con le parole quello che va vissuto, sentito e non pensato. Immaginiamo che questa sia una dichiarazione di impotenza per un giornalista, e ce ne scusiamo con

gli assenti; i quali, si sa, in ogni caso e specialmente in questo, hanno sempre torto.

Per i fortunati che c'erano, crediamo sia sufficiente il conforto di alcune belle immagini, destinate a divenire un classico dell'Aikido in Italia, con lo scopo di fissare anche sulle colonne di Aikido i momenti salienti dello Stage e dell'Embukai, i volti dei

grandi Maestri che hanno nobilitato l'occasione, tutti gli aikidoka che hanno creato l'atmosfera adatta affinché ognuno di loro desse il meglio di sé.

Per il prossimo anno si è ventilata la possibilità di una replica. È un grandissimo onore che ci viene concesso e la conferma del successo totale conseguito dagli organizzatori.

Siamo certi che trovandoci nella necessità di riparlarsi tra un anno dell'accaduto, questa emozionale consapevolezza del «c'ero anche io» sarà generale.

Simone CHIERCHINI

Aikido, in veste di organo ufficiale dell'Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese — Sezione Aikikai d'Italia, desidera significare la propria riconoscenza a tutti coloro che si sono adoperati per rendere possibile la realizzazione di questo Stage, in particolare al M^oFujimoto e a tutti gli allievi dell'Aikikai di Milano.

Un sentito grazie e un arrivederci a presto a tutti i grandi Maestri che hanno offerto il loro Aikido con l'impegno più totale: Waka Sensei Moriteru Ueshiba, Tada Sensei, Yamada Sen-

sei, Asai Sensei, Fujita Sensei, Tohei Sensei, Ichimura Sensei, Hosokawa Sensei, Kitaura Sensei, Ikeda Sensei, Fujimoto Sensei, Kawai Sensei, Osawa Sensei.

Un grazie infine anche alle autorità comunali della città di Milano che hanno offerto il loro patrocinio alla manifestazione e messo a disposizione il bell'impianto del Palalido.

Il servizio fotografico di «Speciale Palalido» è stato realizzato da:

P.B.

G. Granone

S.K.K.

A. Testori

IL CONGRESSO I.A.F.: DIETRO LE QUINTE

Quando il mio amico Simone Chierchini mi chiese questo servizio ero alquanto perplesso, perché non sapevo da dove incominciare: mi era stato affidato il ruolo di interprete ufficiale per il congresso, quindi ero a contatto con i membri del Comitato Direttivo, del Consiglio Superiore,



Sopra:

Il M^oKawai, dell'Aikikai del Brasile, distrutti i suoi uke, conclude trionfante la sua dimostrazione.

Sotto:

Potente esecuzione del M^oIkeda, 6^o dan, direttore tecnico dell'Aikikai di Svizzera,

con alcuni Maestri Giapponesi ed Europei, nonché con Waka Sensei. Ditemi se è poco.

Il primo ammonimento era: niente domande personali. La mia paura era dovuta al fatto che le riunioni erano continue: iniziavano alle nove del mattino e si protraevano fino alle diciannove e trenta (e oltre), con una piccola sosta per il pranzo. Il tempo a disposizione dunque non era molto, visto che dopo le maratone dei lavori ognuno aveva bisogno di riposare. Per questo motivo ho scelto una via di mezzo fra la conversazione amichevole e l'intervista vera e propria, per non disturbare e permettere agli «intervistati» di parlare a *briglie sciolte*; i momenti più idonei a tali interviste erano quelli in attesa delle riunioni o a tavola.

Dovendomi rivolgere ad un pubblico di lettori eterogeneo ho cercato di toccare il maggior numero di argomenti che spero interessi i nostri amici aikidoka.

Fra i primi ospiti con cui ho avuto l'onore di parlare il M^oGoldsbury, inglese, ma residente in Giappone. Insegna letteratura inglese a Hiroshima, è anche vice Segretario Generale della I.A.F. La mia prima domanda: «Quali e quanti sono i paesi membri della I.A.F.?» Rispondendomi con un





vecchia conoscenza degli aikidoka italiani.
(uke: M. Fabiani)

Sotto:

Dalla Svezia un affezionato amico dell'Aikikai d'Italia: il M° Ichimura, 6° dan. (uke: D. Granone)

sorriso che celava una certa perplessità mi ha detto: «Non lo so, ma siamo circa una quarantina. Abbiamo delle questioni in sospeso per quello che concerne i membri provvisori, sui quali si prenderà una decisione durante questa nostra assemblea. Alcuni paesi sono membri ufficiali, altri hanno presentato la loro richiesta, altri ancora hanno due federazioni e sono riconosciuti come membri provvisori, alcuni sono riconosciuti dall'Honbu Dojo, ma non dalla Federazione».

Ho saputo così che la Francia ha due Federazioni di Aikido, una riconosciuta solo dalla I.A.F., un'altra dall'Honbu Dojo; ed ho approfittato dell'occasione per porre delle domande ai responsabili delle due organizzazioni, cioè al M° Tamura, 8° Dan, e al M° Bonnefond, ex presidente della I.A.F., entrambi membri del Consiglio Superiore della I.A.F.

A Tamura ho chiesto: «Lei è stato allievo di O Sensei; non crede che l'esistenza di due Federazioni di Aikido nello stesso paese non sia dannoso all'Aikido e contraria alla idea del fondatore di questa arte? Inoltre ci hanno sempre insegnato che Aikido vuol dire amore, amore vuol dire armonia e non credo che questa ci sia quando troviamo due organi proposti allo stesso scopo».

La sua risposta è stata chiara: «È ve-

ro quello che mi dice. Stiamo tentando di unire i nostri sforzi per evitare gli sprechi di energie che vanno a sfavore di tutti».

A questo punto è intervenuto il M° Bonnefond: «Attualmente c'è un tentativo di creare una superstruttura che sovrasti le due federazioni, allo scopo di cercare la riunificazione dei due organismi. Speriamo di ripresentarci uniti alla prossima Assemblea Generale della I.A.F. nel 1988».

Per Giorgio Veneri, Presidente della I.A.F., «La I.A.F. lascerebbe decidere le due federazioni, perché considera questi dissidi questioni interne al paese. Una volta realizzata l'unione, la Francia, paese leader in Europa per l'Aikido, verrà accettata come paese membro ufficiale e non più provvisorio».

Parlando col M° Fujita, consigliere Tecnico dell'Honbu Dojo, ho avuto modo di chiedergli il perché delle assenze di alcuni maestri che avevano assicurato la loro presenza, nonché dell'assenza dei rappresentanti di continenti interi.

Egli ha risposto: «Permettetemi anzitutto di unirmi ai membri del Comitato, del Consiglio e a tutti gli Aikidoka nell'invviare gli auguri di pronta guarigione al M° Kanetsuka, che aveva assicurato la sua presenza, ma per motivi di salute non ha potuto partecipare. D'altra parte, il M° Goldsbury ed io ci recheremo dopo questo meeting a Londra per portargli di persona i saluti e gli auguri di tutti».

Per quello che concerne l'assenza di paesi e di rappresentanti di continenti interi, questo è dovuto a due fattori: uno economico, l'altro organizzativo». A questo punto il maestro mi ha riparlato della questione dei paesi membri trattata prima dal M° Goldsbury, inoltre ha aggiunto: «Stiamo facendo di tutto per poter espandere questa arte e divulgarla in tutti i paesi del mondo».

È intervenuto allora il M° Leisinger, tedesco, vice Segretario del Comitato Direttivo, dicendo: «I nostri sforzi sono grandi e stiamo tentando di divulgare questa arte anche nell'Est Europeo (Yugoslavia, Polonia...). A conferma di



Accanto:

La storia dell'Aiki in azione: Waka Sensei Moriteru Ueshiba, direttore dell'Honbu Dojo, delizia i 4500 del Palalido con la sua classe cristallina. (uke: F. Martufi)

ciò questi paesi dell'Est, nonché altri, hanno presentato la loro richiesta per fare parte della I.A.F.».

Il M°Bonfond ha aggiunto: «Purtroppo l'unica federazione che lavora a livello continentale è quella Europea e questo limita l'espansione dell'Aikido nei paesi emergenti che lo scoprono quasi esclusivamente con l'emigrazione».

Dal momento che erano state tirate in ballo questioni economiche, una delle cause dell'assenza di tanti membri e addirittura di continenti interi, ho rivolto alcune domande al M°Ishihara, Tesoriere Generale della I.A.F.: «Qual'è la tassa d'iscrizione che le Federazioni Nazionali pagano alla I.A.F.?»

«La quota che abbiamo fissato è molto bassa, per poter permettere a tutti i paesi di onorarla. Malgrado ciò non tutti i paesi membri mandano tale somma».

Leisinger ha fatto la proposta di fissare una quota progressiva in funzione del numero dei praticanti: «Questo permetterà alla I.A.F. di avere dei fondi per poter gestire delle attività, inviare maestri nei paesi dove l'Aikido non è ancora conosciuto e soprattutto programmare degli stages e dei raduni».

A questo punto sono intervenuti insieme i Maestri Tamura e Bonfond: «Le quote progressive devono dare un certo numero di voti a questi paesi in funzione del numero dei praticanti.» Il «veto» del M°Veneri a questo proposito era alquanto eloquente: «Come alle Nazioni Unite, ogni paese deve avere un voto ed un voto solo, perché alcuni paesi con più voti potrebbero influenzare le decisioni in questo o in quell'altro senso».

Un'altra questione che mi interessava particolarmente era la standardizzazione del livello degli esami.

Per primo ho parlato con il rappresentante dell'Honbu Dojo il M°Fujita: «L'Honbu Dojo fissa un limite minimo del livello tecnico che tutti gli affiliati devono seguire nel dare i gradi».

Il M°Tada poi mi ha confermato che la Direzione Tecnica di ogni paese ha preso come modello di massimo quello fornito dall'Honbu Dojo e lo ha rimodellato secondo le proprie esigenze, tenendo sempre conto del livello minimo richiesto.

Il M°Asai ha aggiunto: «Il conseguimento dei gradi è in funzione sia del livello



minimo richiesto, ma anche della discrezione del Maestro esaminatore».

Una spiegazione un po' più articolata della questione l'ho avuta dal M°Smith, inglese, membro del Consiglio superiore. «Si deve sempre tener conto del fatto che in Europa non troviamo sempre palestre dove si insegna l'Aikido in esclusiva; questa arte è costretta a convivere con altre discipline. Per questo motivo l'aikidoka non può allenarsi ogni giorno, e noi sappiamo che l'Aikido è il frutto e la sublimazione dell'allenamento quotidiano». «Non per niente in Europa è del tutto impossibile raggiungere il livello di Shodan dopo un anno di allenamento, come lo indicherebbe la tabella del Honbu Dojo!», ha esclamato il M°Reist, svizzero,

membro del Consiglio superiore. Il M°Yamada, USA, Membro del Consiglio Superiore la pensa così: «La questione dei gradi deve essere vista dai paesi interessati in modo autonomo, perché la mentalità, la bravura ed il tempo a disposizione del praticante cambiano da paese a paese, e da persona a persona. La cosa più importante è insistere sulle tecniche di base eseguite ad un certo livello che progredisce man mano che il grado aumenta».

Ho chiesto poi al M°Seko, Segretario Generale del Comitato Direttivo, informazioni sulla data e sul luogo della prossima Assemblea Generale. La risposta è stata che il luogo prescelto è Tokyo ma sulla data ci sono diverse proposte. Il M°Fujita consiglia di farla nella seconda metà di

Maggio 1988, cioè durante la manifestazione annuale che l'Honbu Dojo organizza per le associazioni di Aikido del Giappone. I Maestri europei (Goldsbury, Veneri, Smith, Leisinger, Bonnefond, Reist) la vorrebbero fra la seconda metà di luglio e fine Agosto 1988. Questa seconda proposta non è consigliabile perché il clima a Tokyo in questo periodo è insopportabile.

Sono riuscito poi a porre una domanda a Waka Sensei: **«Che cosa si deve rispondere ai principianti, che notano che l'aikido insegnato dal loro maestro è diverso da quello insegnato da un altro?»**

«La risposta che si deve dare loro è la seguente: la fonte dell'Aikido è la stessa, una tecnica di base, ed è teorica; l'applicazione di questa tecnica cambia in funzione di tanti dati oggettivi: il peso, la distanza

e la velocità dell'Uke, nonché lo spazio a disposizione per eseguire tale tecnica».

Data la mole del lavoro non ho importunato oltre il Maestro. Ho chiesto poi al Maestro Veneri alcune informazioni sui risultati ottenuti e le decisioni prese durante le riunioni del Comitato Direttivo. Egli mi ha risposto che le questioni dibattute erano tante e la maggior parte delle decisioni sarebbero state prese nel giro di due mesi: questo per permettere uno studio approfondito di tutte le questioni dibattute.

Durante l'Embukai ero accanto ai Maestri Tamura, Yamada, Bonnefond e Signora nonché alla Signora Tohei. A loro ho chiesto le loro impressioni sulla manifestazione. All'unisono hanno risposto che la manifestazione era perfetta, le tecniche varie, di ottimo livello e che tutti avevano rispettato il lasso di tempo assegnato ad ognuno; il pubblico numeroso e intenditore.

Alla fine dello stage colto le impressioni di alcuni maestri sull'organizzazione. Tutti hanno espresso la loro incondizionata soddisfazione per il lavoro svolto dal M°Fujimoto e dai suoi assistenti.

Mouelhi MOHSEN



Il M°Akira Tohei, 7° dan, giunto dagli Stati Uniti d'America, apre la sua lezione con una tecnica di scioglimento. (uke: S. Chierchini)

Per chi vuole sapere di più:

- al M°Hosokawa non piace la carne.
- il M°Veneri gradisce la carne cruda.
- il M°Tada va pazzo per gli spaghetti aglio olio e peperoncino.
- al M° Ikeda piacciono i dolci, specie il tiramisù: ne aveva proprio bisogno dopo tanti allenamenti...
- a tutti ed in particolar modo ai Maestri: Veneri, Goldsbury, Reist, piace il vino Bianco.
- siamo stati costretti a cambiare per quindici volte le prenotazioni delle camere dell'albergo...
- per finire: il M°Fujimoto ha perso 4 chili per lo stress.

CHA NO YU



GLI ELEMENTI DEL CHANO YU

Cerchiamo di esaminare i diversi elementi che si fondono nella cerimonia del tè per conferirle il suo carattere così complesso, pur lasciando inalterata la sua fondamentale semplicità.

Per prima cosa non bisogna dimenticare che l'arte di bere il the ha da sempre la sua base profonda nell'idea, delicatamente spirituale, che la tazza di tè viene offerta prima al Buddha, poi al Maestro, poi all'amico. È il buddismo Zen che, ancora una volta, ha così influenzato la cerimonia del tè. Questo simbolo non è forse senza una certa analogia con il significato che prende, nella religione cristiana, il gesto di bere un calice di

vino.

Poiché l'atto di sorbire una tazza di tè è caratterizzato da un senso religioso, è importante che tale atto si svolga in un luogo nel quale si possa apprezzare il tè con il raccoglimento necessario. Questo posto viene chiamato *Cha-Shitsu* o Casa da tè, e consiste in un piccolo edificio dall'apparenza molto semplice, costruito con il solo scopo di gustare il tè come meglio conviene. Esso è concepito in modo tale da essere separato dall'agitazione del mondo esterno, che potrebbe turbare l'atmosfera quasi religiosa imposta dal carattere della cerimonia. E poiché questo edificio è costruito appositamente per la cerimonia del tè, i materiali e la superficie utilizzati sono ridotti allo stretto necessario. In questa fragile costruzio-

ne, al riparo dal caos esterno, regna una calma atmosfera del tutto particolare.

La Casa da tè, per la sua nudità ricorda la rusticità di una casa di campagna: ogni decorazione superflua è stata eliminata: così qualcuno ha potuto giustamente dire che «La Cerimonia del Tè era un'arte di povertà».

Il giardino che circonda il padiglione è composto in modo da servire da luogo di transizione tra l'agitazione esterna e il raccoglimento della casa. Gli alberi, le piante e tutti i minimi particolari sono disposti in modo tale da conferire un paesaggio di bosco montano lontano da qualsiasi luogo abitato. Il visitatore, man mano che avanza lungo il piccolo sentiero chiamato *Rogi* si libera della vanità di

In questa pagina e nella precedente due immagini del Nodate romano, cui dedichiamo spazio più avanti.

questo mondo.

Veniamo ora agli oggetti usati durante la cerimonia del tè. Poiché lo scopo della cerimonia era principalmente di offrire il tè al Buddha, poi di gustarlo tra il padrone e gli ospiti, gli utensili sono ridotti al minimo indispensabile. Naturalmente essi sono privi di qualsiasi ornamento inutile. Anche la decorazione floreale deve essere delle più semplici: essa consiste in un unico fiore, scelto secondo la stagione e le circostanze che determinano la venuta degli ospiti. E sono queste stesse circostanze, unitamente ad altre regole molto severe, che determineranno la scelta delle tazze.

Tanto il padrone che gli ospiti sono tenuti ad osservare scrupolosamente numerose leggi. Nella preparazione del tè ad esempio il padrone deve attenersi alle regole che fissano il modo in cui si deve tenere la tazza ed in cui si deve versare l'acqua calda dal bollitore. Questi movimenti, limitati da precetti così assoluti, possono, a prima vista, sembrare alquanto affettati: ma, in effetti, essi sono stati calcolati minuziosamente per ridurre al minimo le dispersioni di tempo e di lavoro. Gli ospiti sono anche loro tenuti all'osservanza di numerose regole, che daranno loro forse l'impressione che la cerimonia del tè è un rito fastidioso: ma queste regole hanno una loro ragione d'essere perché assicurano lo stabilirsi di un accordo perfetto tra gli ospiti ed il padrone.

È superfluo dire che qualsiasi conversazione di carattere commerciale o politico è rigorosamente bandita nella casa da tè.

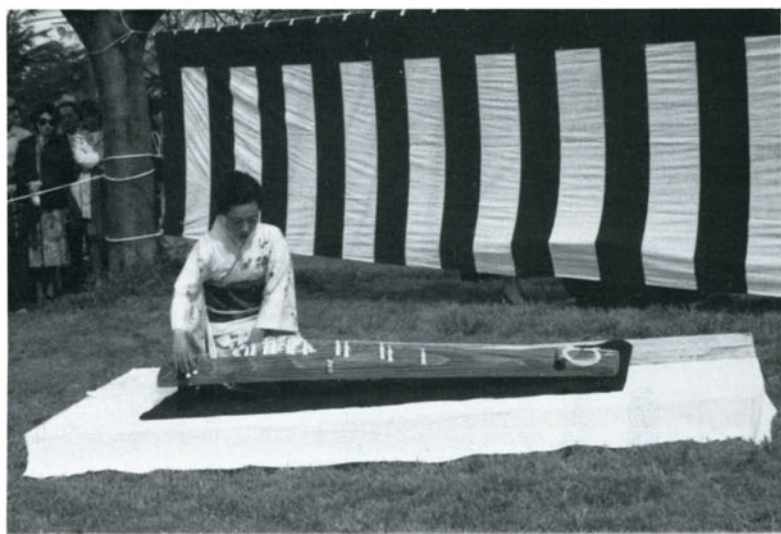
La cerimonia del tè è dunque basata sull'osservanza e sulla stretta applicazione di queste regole che, tutte, mirano ad eliminare tutto ciò che potrebbe turbare l'atmosfera di raccoglimento del *Cha-Shitsu*. Si comprende dunque che il ruolo sostenuto dal padrone nei preparativi ai quali egli si dedica è di una importanza estrema nella creazione di una tale atmosfera; il suo primo dovere è di far nascere un clima spirituale che si armonizzi con lo sfondo della casa e del giardino. Egli è responsabile della scelta degli oggetti, che devono comporre un quadro equilibrato rispetto all'insieme degli altri elementi della ceri-

monia. Ed anche gli ospiti hanno la loro parte da attuare in questa vera e propria creazione artistica.

In altri termini, la cerimonia del tè, forma estetica, ha avuto origine da quell'unico gesto che si compie per vuotare una tazza di tè.

Significato religioso, clima spiri-

rivo degli ospiti fino alla loro partenza. La cerimonia del tè come oggi viene generalmente eseguita, non è soltanto una parte, bensì il centro di questa riunione, ed in essa più vivo è lo spirito del tè e più chiara e rigida la regola della cerimonia. Per comprendere il vero significato dello spi-



tuale della casa e del giardino cerimoniale, godimento estetico degli utensili per il tè, riti che conducono ad una armonica comunione con gli altri, atmosfera serena, propizia alla degustazione del tè e dei dolci che lo accompagnano: questi sono gli elementi della cerimonia del tè.

Quest'arte, di forma così complessa, è ciò che i Giapponesi chiamano il *Cha No Yu*. Essa fa parte del patrimonio culturale giapponese, e non si ritrova in nessun'altra parte del mondo. È merito dei Giapponesi averne mantenuto vive le tradizioni fino ad oggi, e con esse i caratteri che le sono inerenti: un'alta dignità morale, un raffinato gusto per la bellezza in tutte le sue forme.

COME SI SVOLGE IL CHA NO YU

La cerimonia del tè fondata da Rikyu viene eseguita durante una riunione, chiamata *Chagi*, che è rigidamente regolata dal momento dell'ar-

rito del tè, è necessario considerare la cerimonia come parte della riunione del tè, e ad essa strettamente connessa.

Sette sono i tipi normali di riunione del tè:

Shogo No Chagi o riunione di mezzogiorno: è quella praticata più frequentemente e racchiude tutte le norme per gli altri tipi di riunione, viene eseguita in tutte le stagioni durante il pasto di mezzogiorno.

Asa Chagi o riunione del mattino: si pratica soltanto in estate, durante la colazione mattutina, generalmente dalle 6 alle 9.

Yo Anashi Chagi o riunione della sera, si pratica in dicembre e in gennaio: ha inizio quando, al crepuscolo, si accendono le tipiche lampade giapponesi; per meglio creare l'atmosfera della lunga notte la luce elettrica non viene usata.

Akatsuki Chagi o riunione dell'alba: si fa in gennaio e in febbraio, cioè nei mesi più freddi; comincia verso le 4.

Hango Chagi o riunione dopo il pa-

sto.

Ringi Chagi o riunione straordinaria: eseguita in occasione di visite improvvise.

Atomi Chagi, la quale si esegue quando ospiti non intervenuti alla riunione in corso esprimano il desiderio di poter ammirare gli oggetti usati in quella riunione. Il padrone, dopo aver accettato la loro richiesta, attende che tutti gli ospiti siano usciti, dopo di che invita i nuovi venuti nella sala, mostrando loro gli oggetti ed offrendo loro il thè.

Queste sono le riunioni normali, ma esistono anche altri tipi di riunioni speciali. Per spiegare lo svolgimento della riunione, prendiamo in esame quella più comune, cioè la riunione di mezzogiorno.

L'invito di mezzogiorno viene fatto dal padrone di casa per mezzo di un biglietto sul quale vengono scritti i nomi di tutti gli ospiti invitati. Gli ospiti sono normalmente 5, ma si possono aggiungere altri, o ridurre a uno solo.

Nel giorno stabilito, prima dell'arrivo degli ospiti, il padrone di casa fa bagnare il sentiero che conduce alla casa, e lascia un piccolo spiraglio nella porta scorrevole d'ingresso. Gli ospiti, che devono giungere puntuali o con un leggero anticipo, scorgendo lo spiraglio nella porta entrano senza chiedere permesso. Nell'ingresso essi tolgono le scarpe e rassettano i loro abiti, poi si dirigono nella sala chiamata *Machiai* in cui attendono l'arrivo di tutti gli altri ospiti ammirando il *Kakegiku*, cioè un dipinto o una monografia, esposto in una piccola alcova chiamata *Tokonoma*, unico ornamento della sala. Qui gli ospiti possono fumare e bere uno speciale tipo di thè preparato dal padrone, mentre stabiliscono l'ordine dei posti per la cerimonia. Quando tutti gli ospiti sono giunti, il padrone di casa li introduce nella sala da thè. Passando per il sentiero, gli ospiti ammirano il giardino, poi si sciacquano le mani e la bocca al *Tsukubai*. Ciò rappresenta non solo una norma d'igiene, ma anche una preparazione spirituale all'ingresso nell'universo particolare della sala da thè. Significa cioè, lavarsi il cuore, separarsi dalle preoccupazioni quotidiane. Infine entrano nella sala da thè, la cui entrata è alta soltanto 66 cm. La piccola entrata vuol significare la necessità di distaccarsi dalle cose del mondo, ed ha anche lo scopo, costringendo l'ospite a curvarsi, di far sembrare più ampia la sala. Gli ospiti

entrano ammirando il *Kakegiku* e gli oggetti preparati per la cerimonia cercando di immaginare il pensiero che ha guidato il padrone nella scelta di questi oggetti. Poi si siedono secondo l'ordine stabilito in precedenza. Per ultimo entra il padrone di casa, dall'altra entrata di servizio, e dopo aver salutato gli ospiti porta il pranzo ed il *Sake* (vino di riso) seguendo le regole scrupolosamente fissate.

Terminato il pranzo, il padrone toglie gli oggetti usati e mette del carbone nel braciere, per farvi bollire l'acqua, mentre gli ospiti, a cui sono stati offerti dei dolci, sono pregati di uscire dalla sala. Si preparano allora gli oggetti per la cerimonia, al *Kakegiku* viene sostituita una composizione floreale, detta *Cha Bana*, e si pulisce la stanza. Il suono del gong richiama nella sala gli ospiti ed ha così inizio la cerimonia del thè, o *Koi Cha*. Questo nome deriva dal fatto che per questa cerimonia si fa uso di molta polvere di thè, e si ha quindi in thè molto denso, che viene bevuto da tutti gli ospiti successivamente nella stessa tazza.

Finita la cerimonia, il padrone fa scaldare ancora l'acqua e quando questa bolle offre agli ospiti altri dolci secchi, dando inizio alla cerimonia del thè non denso, o *Ushu Cha*. Questa volta anche il padrone beve il thè, dopo averlo offerto agli ospiti. Durante la cerimonia, pulendo il *Natsune* e il *Cha Shaku*, il padrone dà un'enfasi particolare all'azione e, quando spiega il *Fukusa*, egli e tutti gli ospiti si concentrano nei movimenti eseguiti scacciando dal cuore ogni pensiero, entrando così a far parte dell'universo in modo reale. La stessa cosa accade con tutti i movimenti del padrone.

In ogni momento, se ci concentriamo in ognuno di questi movimenti, senza pensare a noi stessi, la piccola stanza da thè diventa un universo. Il rumore dell'acqua che bolle è sentito come il mormorio del vento che passa sulla cima dei pini, il rumore dell'acqua versata è sentito come quello del piccolo fiume che scorre sulla montagna. Gli ospiti gustano il pensiero del padrone con il gusto del thè. E poi, mentre prendono il thè, il padrone di casa e i suoi ospiti parlano degli oggetti usati per la cerimonia del thè, e di argomenti artistici o spirituali.

Poiché la riunione ha una durata di circa 3 ore, si richiede una grande pratica e perciò si esegue generalmente soltanto l'ultima parte.

NODATE

Nel mese di aprile si è svolto per la prima volta nella città di Roma il Nodate, variante della Cerimonia del Thè, che ha la suggestiva caratteristica di svolgersi all'aperto.

Scenario di questa importante manifestazione è stata la Passeggiata del Giappone all'E.U.R., con i suoi ciliegi in fiore.

L'organizzazione è stata curata dal Centro Urasenke di Roma, che da anni si dedica alla pratica e alla diffusione del Cha no Yu nella capitale, con la collaborazione dell'Ambasciata del Giappone e dell'Ente E.U.R.

Al Nodate, svoltosi in una domenica di sole primaverile e celebrato dalla Maestra Michiko Nojiri, direttrice dell'Urasenke, alla presenza di un pubblico folto ed attento, ha assistito l'Ambasciatore del Giappone con la gentile consorte. S.C.

NOMENCLATURA

ROGI

Giardino che conduce alla casa da thè; il Chu-mon (porta alla mezza strada) lo divide in interno ed esterno. L'importante nel giardino è la naturalezza e la semplicità (WABI), specialmente nel giardino interno.

KOSHIKAKE

Sedia del giardino, su cui gli ospiti siedono mentre, usciti dalla sala d'attesa, attendono l'arrivo del padrone. Essi attendono anche qui durante il Nakadachi (sosta momentanea) il cenno del padrone che li invita ad entrare nuovamente dopo la prima parte della cerimonia.

TSUKUBAI

Luogo in cui si lavano le mani e la bocca, costruito con le quattro pietre principali. Generalmente si trova nel giardino interno, vicino alla sala da thè, per dare l'atmosfera di un ruscello di montagna agli ospiti che stanno nella sala da thè, attraverso il rumore dell'acqua corrente.

CHA SHITSU

Sala da thè, la cui superficie di regola misura tre metri quadri circa (4 tatami e mezzo), ma che può essere anche più o meno grande. Essa ha due ingressi, il Nichiriguchi, da cui entrano gli ospiti, e il Chadoguchi, da cui entra il padrone. Vi si trovano il Tokonoma e il Ro.

FURO

Braciere su cui si fa bollire l'acqua da maggio ad ottobre, normalmente in ferro, ceramica o terracotta.

CHAGAMA

Bollitore di ferro in cui si fa bollire l'acqua per il thè, mettendolo direttamente sul braciere.

MIZUSASHI

Recipiente contenente acqua fredda per temperare l'acqua calda, normalmente in ceramica.

CHAIRE

Scatola contenente il thè denso: fatta normalmente di ceramica, ha il coperchio in avorio foderato con una lamina d'oro.

FRAMMENTI

*Quando il corpo e la mente sono
così stanchi che non li controlli più
allora escono parole così strane.
Senza peso, «senso», gravità.*

C'è un sole nero oggi, forse è un buco. Forse ho occhi malati e vedo sporco. Vedo nero e notte. C'è tenerezza e dolcezza in questo buco? È, che non lo so. Le lacrime sono benefiche, proprio come un tè caldo? Eppure questo mio viso è asciutto e brucia perché c'è molto vento. Ma dove sono? Se almeno mi importasse. Sto andando veloce? I muscoli sono caldi e sì li sento, il piede è lì e anche la testa, sì c'è. Forse non c'è più la schiena, chissà dove è andata. Non credo di essere io a muovermi, c'è sotto qualcosa che mi porta. Ho la testa là dove non si vede niente. Ma queste luci che mi passano di fianco e sì che le vedo e bene anche. E anche la musica. E non voglio proprio niente, ma perché? Solo camminare su questa linea bianca al centro di questo asfalto nero».

«La paura, cos'è? Si insinua e penetra morbosa. Non la controlli la paura. Si dice controllare la paura? Ma non è possibile, quello è il terrore. Che ti blocca paralizza, fa uscire di senno, ma che si lascia dominare. Il terrore spaventa ma è irruento, simpaticamente umano. La paura, no. È senza soluzione. Sei spaccato dentro. Forse il terrore viene dall'esterno e la paura proviene dall'interno? Chissà. L'unica cosa è non pensarci. Si parlava di paura, quella volta. I suoi occhi erano azzurri. Non sapevi bene se ti ascoltava con gli occhi e ti vedesse con le orecchie. C'era un po' di confusione. Di sicuro rischiava la vita ogni volta che si lanciava nel vuoto nelle sue acrobazie mortali. Diceva che non ci pensava, perché se si fosse messa in un angolino a pensarci prima di lanciarsi, di sicuro si sarebbe spaccata la testa. Non ci pensava, faceva le cose quasi in apnea. Solo le cose che già conosceva, che il suo corpo sapeva fare. Perché il tutto è fatto di tanti piccoli passaggi collegati precisamente. Un particolare nuovo funziona solo se c'è quello imparato prima che lo sostiene. No, certo, non pensarci non vuol dire buttarsi in un salto mortale all'indietro, senza aver fatto tanto lavoro di base. Sarebbe come buttarsi da una finestra. Così diceva».

«Vorrei parlare di certi occhi chiari. Non chiari perché celesti. Ma chiari, perché così trasparenti da sembrare vuoti. Sono occhi luminosi che sorridono? Sono occhi che non hanno paura. Che hanno affrontato la paura che è morte, e vinto? O forse sanno che certe cose non si vincono e così tutto il resto è facile? Di sicuro hanno un grande rispetto per la vita, questi occhi. Forse la amano, chissà. Questa piccola vita che scorre e non ci appartiene, una cosa un po' strana».

«Vorrei parlare di ombre. Ombre che vibrano inquietanti. Che sfiorano immagini e ricordi. Compongono le forme le ombre scure, eppure sono inafferrabili. Sogni. Un'insieme di tristezza e dolcezza. Una strana non passione. Un alternarsi di luci e tenebre. Pieni e vuoti. Ho scritto per troppi anni con la mano destra, credi che debba imparare a disegnare con la sinistra?».

«E perché non dire di un mondo incantato, dove tutto è fermo, bloccato, quasi fotografato. Ma dove qualcosa di indefinibile, lì si muove? Vorrei farti sentire questa musica che ho in testa e che non ti posso cantare perché è fatta di silenzio».

«Ma se uno è astuto e cedevole, può trovare un posto sicuro dove stare tranquillamente in mezzo al pericolo? E cosa preferisci tra: Il corpo vivo è un corpo che muore e Le cose unite sono cose che si dividono?» — «Buttati, e vedi se ti rompi».

Annamaria TESTORI

In queste parole si riconoscerà chi ha avuto occasione di dirlle in mia presenza. I nomi non ci sono perché non me li ricordo più. A volte in differenti posti diverse persone dicono identiche cose. Posso solo dire che le ho rubate a tutti gli amici del dojo di Milano, e loro sono tanti. Sono dialoghi e soliloqui fatti in auto o guardandosi allo specchio. Davanti a qualche tazza di tè, o ad un po' di birra. O ancora al telefono....

LA LONTANA PREISTORIA DEL GIAPPONE

La prima apparizione dell'uomo nell'arcipelago giapponese sembra potersi attribuire ad un'epoca assai lontana nel passato, addirittura al pleistocene.

Tale ipotesi, relativamente recente, cominciò a farsi strada negli ambienti scientifici, dopo la scoperta effettuata nel 1931, presso la città di Akashi, di un femore indubbiamente umano. Non fu possibile accertare l'età del fossile con il metodo stratigrafico tuttavia gli approfonditi studi ed esami eseguiti su di esso successivamente, lo attribuirebbero ad un ominide primitivo vissuto nel pleistocene antico o medio, ossia all'incirca 300.000 anni fa.

Successive scoperte di fossili umani e manufatti associati a resti di animali vissuti in epoche ben note, consentirono di confermare, almeno parzialmente, l'ipotesi che il Giappone fosse abitato fin da tempi estremamente lontani, da una razza di ominidi simili nell'aspetto fisico e coevi al pitecantropo di Giava ed al sinantropo scoperto nella collina di Chu-cu-tien, non lontano da Pechino.

Se tale ipotesi corrisponde a realtà, come è probabile, possiamo immaginare che l'immigrazione umana abbia avuto luogo attraverso vie di terra al seguito degli spostamenti delle mandrie di animali di cui abbondano tracce fossili in tutto il Giappone.

Durante l'era geologica conosciuta come quaternario, che è tutt'ora in corso, si verificarono ben quattro grandi glaciazioni che prendono i nomi di Gunz, Mindel, Riss e Wurm. Durante questi periodi la temperatura della terra si abbassò in maniera drastica provocando un notevole avanzamento del fronte dei ghiacci polari e delle nevi perenni che giunsero a coprire enormi porzioni delle aree continentali, sottraendo ingenti quantità di acqua agli



Nippon

oceani che, abbassando di molti metri il loro livello, misero allo scoperto lungo le coste, vasti territori successivamente sommersi nei periodi interglaciali, mutando di volta in volta l'aspetto ed i confini delle terre emerse. In particolare, durante le glaciazioni, l'arcipelago giapponese rimase per lunghissimi periodi unito al continente asiatico da tre principali ampi corridoi: uno meridionale che comprendeva l'arco delle isole Ryu-Kyu protendendosi al di là di Formosa fino all'Indonesia; uno che univa il Giappone alla Corea ed un terzo settentrionale, fra l'Hokkaido, Sakalin e la penisola di Kamchatka.

Lungo questi corridoi ebbero luogo le migrazioni degli elefanti dal sud e quelle dei mammoth dal nord e non sembra possibile dubitare che l'uomo abbia seguito le medesime vie creando stanziamenti e culture oggi, purtroppo, per lo più sommersi dal mare. Questi stanziamenti sono confermati da numerosi ritrovamenti di strumenti litici in strati del terreno attribuibili per l'appunto al pleistocene.

Non è logicamente sostenibile una continuità di evoluzione di queste antichissime culture paleolitiche sino ad arrivare ai moderni Giapponesi, o sia pure agli Ainu, attuali abitanti dell'Hokkaido e delle isole Kurrili, di razza

non mongolica. Non si può tuttavia escludere tale continuità almeno per quelle culture mesolitiche che sono attestate un po' in tutto il Giappone, anche lontano dalle zone costiere e che permettono di ipotizzare una vasta penetrazione e diffusione umana nel Paese.

Se il periodo preceramico rimane di difficile datazione, data la scarsa profondità degli strati del terreno che contraddistinguono tutto l'arcipelago, una datazione più agevole è consentita per le successive culture ceramiche.

Il più antico tipo di ceramica giapponese, denominato Jomon, copre, secondo gli esperti, un lungo periodo di tempo che va dal 4.500 a.C. al 250 a.C. ed è diviso per la qualità ed il tipo di recipienti in primitivo, arcaico, medio, tardo e recente. Questa ceramica che non conobbe l'uso del tornio è estremamente varia sia nelle forme che nell'ornamentazione, impressa per lo più a cordicella sull'argilla fresca ed appare suggestiva e di grande effetto estetico, particolarmente per gli esemplari tardi e recenti.

La ceramica Jomon è spesso associata ai grandi cumuli di conchiglie che si trovano sparsi lungo tutte le coste del Giappone e che rappresentano gli avanzi dei pasti di quelle popolazioni che si cibavano dei molluschi marini almeno come base della loro alimentazione, integrata dai proventi della raccolta di frutti selvatici, della caccia (ossa di cervidi e di cinghiali sono frequenti nei cumuli di conchiglie assieme ai resti di animali più piccoli che probabilmente venivano cacciati con le trappole). Si sono trovati archi negli strati più tardi e punte di frecce molto ben lavorate, in ossidiana; inoltre ami di osso, fiocine ed arpioni dimostrano assieme ai resti di pesci, talvolta anche di alto mare come tonni e squali, che la

pesca era molto praticata.

I cumuli hanno restituito anche os-
sadi cane domestico che probabilm-
te era allevato per la caccia, per la guar-
diae talvolta persino a scopo alimenta-
re, in momenti di grave carestia. Qual-
cheesemplare di cagnolino fu inumato
in una piccola tomba, a dimostrazione
diun rapporto affettivo notevole del
proprietario. Si sono scoperte anche
traccedell'allevamento del cavallo che
tuttavia non ebbe mai, a quanto sem-
bra, grande importanza per le popola-
zioni Jomon. L'agricoltura non sem-
brafossemolto praticata ma certamente
venivano raccolte granaglie selvati-
che, noccioline e frutta. Le abitazioni e-
rano ben costruite ed avevano base cir-
colaree, più tardi, quadrangolare. Fre-
quentemente erano semi interrate e
costruttivamente abbastanza com-
plesse. Era praticato l'intreccio dei
viminiper lacostruzione di nasse
e cestini e si intrecciavano stuo-
ie. Molte abitazionirecanotrac-
cia di un probabile culto reli-
gioso, attestato da piccoli al-
tari e dastatuettedi argilla
di varie fogge e dimensio-
ni. È notevole il fatto
che, incorporato nella-
creta di una di esse,
sia statotrovato un
osso di bambino,
cosache fa pensa-
realla credenza
nella sopravvi-
venza alla
morte e che,
in un certo
qual mo-
do, ripor-
ta al
concet-
to dei
lari e



pe-
nati
degli
antichi
popoli
latini. Anche l'inu-
mazione ce-
rimoniale dei
cadaveri, ac-
compagnata da
oggetti diuso co-
mune, sembra rife-
rirsi ad una forma
dicredenza religiosa
assimilabile al più tar-
do cultodegli antenati.

Per lo più i morti veni-
vano sepolti in posizione
raccolta e con la testa orien-
tata a sud-est, con il corpo
circondato da pietre o, in epoca
più tarda, in grandi giare di ar-
gilla.

Grandi allineamenti circolari di
pietre, spesso con raggi a ruota e
con al centro un menhir, sembrano
accennare ad un culto solare ed a quel-
lo degli spiriti della natura, in partico-
lare, delle pietre di forma insolita, as-
sociabile al culto fallico.

Chi erano gli uomini che crearono
lacultura Jomon? Quale era il loro a-
spetto fisico?

Inizialmente si vide nell'uomo Jo-

mon l'antenato diretto dei moderni Ainu, attualmente delimitati all'estremo nord del Giappone (gli Ainu rappresentano uno dei maggiori misteri etnologici del globo essendo un'isola di popolazione bianca, proto-caucasica, nel grande mare delle razze mongoliche dell'Asia). Oggi, comunque, si ritiene improbabile questa teoria essendo quasi accertata la loro introduzione nell'arcipelago in epoca piuttosto tarda, posteriore alle prime fasi della cultura Jomon, anche se, indubbiamente, essi hanno lasciato molte tracce nella toponomastica dell'intero Giappone. Molti nomi di località appaiono di sicura origine Ainu anche abbastanza a sud del loro stanziamento attuale, tanto da permettere di supporre una antica loro diffusione assai più ampia di quella odierna.

Neppure gli attuali Giapponesi assomigliavano molto ai tipi Jomon, come appare dagli studi eseguiti sui reperti ossei restituiti dai cumuli di conchiglie. Essi, tuttavia, con probabilità, formano il sostrato della razza giapponese quale la conosciamo, fuso con le molteplici migrazioni successive di tipo più marcatamente mongolico, proveniente da sud e dalla Corea.

All'inizio del III° secolo a.C. comincia a farsi strada in Giappone un nuovo tipo di cultura che gradualmente si sovrappone a quella Jomon sino a soprafarla, cancellandola dal quadro della preistoria nipponica. Questa cultura che prende il nome di Yayoi si distingue nettamente dalla precedente principalmente per l'uso di un tipo di ceramica fabbricata al tornio, più fine anche se meno fantasiosa ed elaborata nelle forme, e per l'introduzione della metallurgia dal continente asiatico.

Negli strati Yayoi cominciano ad apparire con sempre maggiore frequenza armi di bronzo, anche come corredo funebre, fra cui daghe, punte di lancia e di frecce. Un aspetto tipico di questa civiltà del bronzo è rappresentato dalle grandi campane di fusione che portano impressi disegni geometrici o di animali e talvolta anche scene agresti o di

pesca.

Nella cultura Yayoi il cavallo assume ad animale domestico di primaria importanza anche come animale da sella e da trasporto.

Essi seppellivano i loro morti nelle maniere più varie con prevalenza per le giare e le tombe megalitiche composte da lastroni di pietra. Dalla Corea fu introdotto un tipo di sepoltura ibrido, entro grandi giare disposte a 45 gradi e sormontate da dolmen.

La più grande ed importante innovazione introdotta dagli immigrati Yayoi fu l'agricoltura con la coltivazione sistematica del riso e di altre granaglie che rivoluzionò definitivamente l'economia del Paese, pur se in qualche caso persistette per un certo tempo un'alimentazione basata sui molluschi sia marini che di acqua dolce.

Un cenno è necessario sulle armi di bronzo i cui prototipi sono sicuramente di importazione continentale, copiate e rielaborate successivamente in forme locali o trasformate in oggetti simbolici e cerimoniali.

In questo periodo comincia ad assumere una sempre crescente importanza la spada cui è attribuito valore simbolico di potestà e di divinità.

Spade e punte di lancia vengono sepolte cerimonialmente sui colli prospicienti i campi ed i villaggi, a loro protezione. La medesima funzione cerimoniale hanno le campane di bronzo, esse pure sepolte sulle alture, pur se le interpretazioni relative alle loro reali funzioni sono alquanto incerte e discordanti.

La cultura Yayoi, come abbiamo potuto vedere, si sovrappone con movimento progressivo alla più vecchia ed ormai declinante cultura Jomon, soppiantandola nella fusione dei relativi popoli. Le genti Yayoi appaiono con caratteristiche somatiche decisamente mongoloidi, caratteristiche che continueranno ad accentuarsi con il costante flusso di popolazioni sinidali dal continente.

Non vi è dubbio che in questo periodo furono rielaborate le leggende ed i

miti che si tramandarono oralmente fino ad essere fissati, molto più tardi, per iscritto, nella letteratura canonica dello Shintoismo.

Giovanni GRANONE

Bibliografia:

- J. E. Kidder: *Il Giappone prima del Buddhismo* (Ed. Il Saggiatore)
A. Tamburello: *Le culture paleolitiche e mesolitiche giapponesi nel quadro della preistoria asiatica* (Il Giappone-Anno IV 1964)
A. Tamburello: *Il contributo dell'antropologia al problema dell'etnogenesi giapponese*. (Il Giappone-Anno X 1970)
Bersihand: *Storia del Giappone* (Ed. Cappelli)
J. W. Hall: *L'impero giapponese* (Ed. Feltrinelli)

STORIA COMPARATA ITALIA-GIAPPONE

AVANTI CRISTO

3000	Età paleolitica-Primi insediamenti umani. <i>Età della pietra- Società primitive.</i>
2000	Civiltà della Valle Padana e Villanoviana. <i>Civiltà Jomon- Oggetti fittili e disegni di paglia intrecciata</i>
800/700	Colonizzazione greca in Sicilia e Italia meridionale- <i>Civiltà Etrusca.</i>
753	Fondazione di Roma. I Sette Re ingrandiscono e fortificano l'Urbe e ne disciplinano la vita con le Leggi.
509	Fine della monarchia a Roma e avvento della Repubblica.
500	<i>Primi raggruppamenti di grandi comunità</i>
451/449	Leggi delle XII Tavole.
IV sec.	Guerre italiche. Roma consolida l'egemonia nella penisola
264/241	Prima Guerra Punica- I Cartaginesi abbandonano la Sicilia.
219/201	Seconda Guerra Punica- Vittoria di Scipione a Zama su Annibale. <i>Ha inizio la coltivazione del riso- Vita economica basata sull'agricoltura.</i>
200	<i>Civiltà Yayoi- Penetrazione della Civiltà Cinese. Apparizione di oggetti in ferro e bronzo.</i>
III sec.	Primo Triumvirato (Crasso, Cesare e Pompeo).
60	Uccisione di Giulio Cesare.
44	Secondo Triumvirato (Antonio, Ottaviano e Lepido)
43	Ottaviano prevale su Antonio nella battaglia di Azio.
31	

LEGENDA
Italia Giappone

UN AUTOGRAFO?



CENTAURO

Il famoso stunt-man del tatami Giacomo «Veneri» Agostini ad una folla di fans in delirio: «Un autografo boys?»

I SPEAK GIAPPALIANO

È nata una nuova lingua: in alcuni dojo si sente parlare dagli istruttori in Giapponese.

Alcuni esempi: «Come tenere schiena dritta»; «Come fa così»; «Questo come importante».

Quali saranno i motivi? Sarà perché si vuole illudere l'allievo che il maestro giapponese appena passato è ancora lì? Oppure che imparando l'Aikido si di-

simpara l'italiano?

Mah! Non sarebbe meglio che gli istruttori italiani parlassero la lingua nazionale?

POTENZA DEL KI

Morello Sensei, altrimenti conosciuto come l'Aikidoka più linguacciuto d'Italia, ha stravolto i canoni dell'Aikiken. Prove dell'Embukai di Coverciano:

*Otto Aikidoki/
Fine Kata/
Sette lame di qui/
Morello di là.*

GALANTI

Da una recente statistica condotta sui nostri tatami, risulterebbe che di tre aiki-

doka medi maschi italiani, uno è shodan, uno è imbranato, uno è galante.

L'ultimo è temuto dalle compagne di allenamento come satana, si aggira per il tatami slumazzando e palpando fanciulle, è viscido coi maestri, sfaticato nell'allenamento e «marziale» solo negli esami. Individuatelo dai sintomi, fuggitelo come se fosse un lebbroso: la prossima vittima potreste esser voi...

COVERCIANO

Edizione straordinaria! Notizie dell'ultima ora!! A grande richiesta il prossimo raduno estivo dell'Aikikai d'Italia si terrà a Mogadiscio, Somalia, 180 Km dall'equatore!!!

RIVISTA

«Mi hai inviato quell'articolo? Noo? Mandamelo subito, immediatamente, precipitevolissimamente!» «Quelle foto le hai spedite? Ancora no? Corriere espresso, posta aerea, polizia...» «I disegni sono in viaggio? Come? In alto mare?» «Il tipografo è scappato alle Haway col fotocompositore, con le pellicole di Aikido in borsa?»

(Tratto da «Storie di vita quotidiana di un impaginato»).

...un ultimo pensiero ai musoni del tatami: come dice una nota pubblicità, chi non ride è fuori moda! Affettuosamente vostri SCIMMIONE & SMIDOL

4° KYU

Il virtuoso tratto di Mimmo Zucco si cimenta questa volta con la prima parte dell'esame per 4° Kyu.





In questa forma di respirazione il primo esercizio consiste nel controllare il ritmo del respiro coordinandolo con il movimento delle braccia. Inspirare alzando le braccia per avanti-alto-fuori; pausa, espirare abbassando le braccia e pausa. Alcuni accorgimenti importanti riguardano la posizione del corpo cioè, distribuire il peso specialmente sugli avampiedi e allungare verso l'alto la parte occipitale della testa, le due cose aiutano a tenere la schiena ben dritta.

Poi rilassare le spalle, "sentire" la schiena dritta e chiudere l'ano contemporaneamente alla fine dell'inspirazione. Infine non iniziare mai troppo lentamente, ma seguire la velocità naturale del respiro in quel momento per poi rallentarla gradualmente. Quando il ritmo diventa costante e soprattutto automatico allora si può passare all'esercizio successivo, prendere coscienza del corpo.

Inspirando, incanalare o guidare l'aria verso il proprio "tandem", nella pausa "sentire" una leggera pressione nella zona addominale, quindi espirare lasciando fluire in tutto il corpo l'energia accumulata nel tandem, ispezionando con la propria attenzione ogni parte del corpo. Ora ci si può aiutare (soprattutto all'inizio) spingendo con le gambe verso il suolo, con le braccia in fuori e con l'occipite verso l'alto. Nella pausa successiva, fissare in "fo-tandem" (punto ideale in mezzo agli occhi) la buona sensazione che avete "sentito" e si continua senza interruzione come il "movimento di un cerchio".

Shomenuchi Sankyo Omote

L'attacco parte dal punto di vista dell'osservatore - Nella seconda fase, non sempre è necessario entrare in questo modo che consente tuttavia un maggior controllo dell'Uke -





Shomenuchi Uchikaiten Sankyo

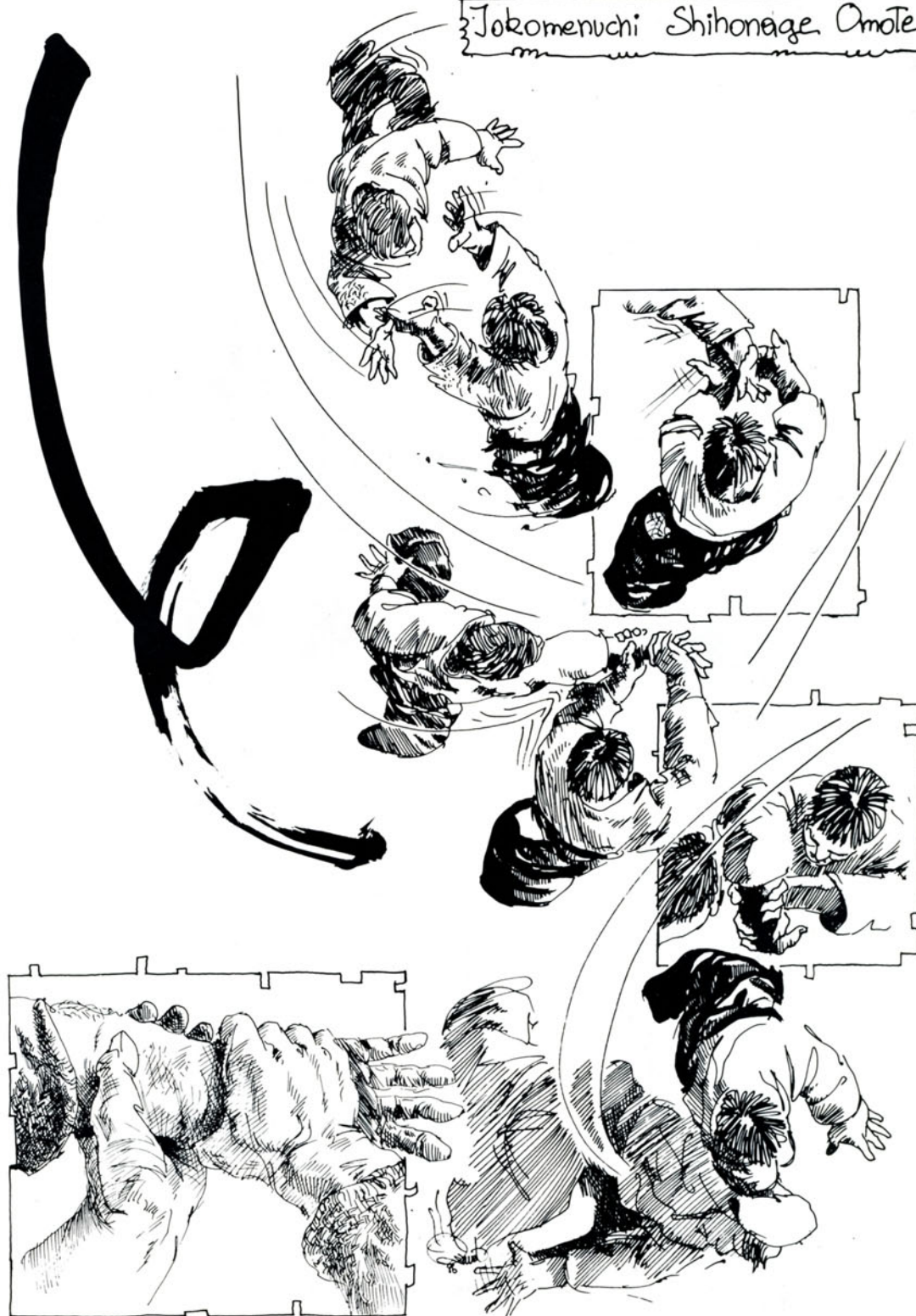




Jokomenuchi (attacco laterale)



Jokomenuchi Shihonage Omote



Jokomenuchi Iriminage





(Segue sul prossimo numero)

SESSIONE DI ESAMI PER DAN

ROMA

31 MARZO 1986

M° HOSOKAWA

Terzo Dan (Sandan)

Gennaro BONANNO

Paolo BOTTONI

Marino GENOVESI

Secondo Dan (Nidan)

Giuseppe ANCORA

Alberto ANZELLOTTI

Salvatore SPATARO

Roberto TRAVAGLINI

Luigi ZARA

Primo Dan (Shodan)

Guido BATTISTI

Marcello BUSA

Piergiorgio COCCO

Vincenzo D'ALESSIO

Francesco GUALCO

Anna MASÈ

Ugo MONTEVECCHI

Sergio MORENA

Mario NATALONI

Paolo PAPPONE

Mariano PREZIOTTI

Corrado RICCIO

Valeria ROMAGNOLI

Sergio SOAVE

Domenico SOMMA

Albarosa TOMASSINI

Roberto TUVERI

Riziero UGUCCIONI

COVERCIANO

2 AGOSTO 1986

M° TADA

Terzo Dan (Sandan)

Francesco BENSO

Sergio NAPPELLI

Antonio SALVATI

Secondo Dan (Nidan)

Nadia BERGAMELLI

Assunta DEVIA

Enrico GIANOTTI

Donatella LAGORIO

Maria Teresa TERSIGNI

COVERCIANO

2 AGOSTO 1986

M° HOSAKAWA

Primo Dan (Shodan)

Alberto CALO

Umberto D'ANGELILLO

Ferdinando D'AGATA

Giovanni DE SIMONE

Giovanni FERRARIS

Salvatore GALLO

Giorgio GRIGENTI

Francesco LAURICELLI

Marco LAZZARINI

Mentore SPEZIA

SESSIONI DI ESAME PER KYU

NAPOLI 22 DICEMBRE 1985

M° ESPOSITO

5° kyu: Francesco BOCCIA, Giuseppe BOR-

RELLI, Luigi PANZERA, Corrado VACCA; 4°

kyu: Giuseppe TIZZANO, Francesco VILLA-

NO; 3° kyu: Filippo D'ALTERIO, Michele

FRUSOLONE, Valeria SGUEGLIA.

TORINO 22 DICEMBRE 1985

M° ZUCCO

6° kyu: Wilma QUARANTA, Elena VANOSSE;

5° kyu: Grazia ALCIATI, Barbara DRIUSSI,

Monica FONTANA, Marco GARBI, Danilo

MOMBRINI; 4° kyu: Ettore CAPUZZO, Roso-

lino CORDARO.

MILANO 29 DICEMBRE 1985

M° FUJIMOTO

6° kyu: Patrizia MONCHIERI, Paolo BANDI;

5° kyu: Tomas ARANA; 2° kyu: Alfredo GA-

GLIANO, Alessandro BOLZONI, Marco

LAMBERTI, Paolo LAMBERTI, Franco GNU-

DI.

FOGGIA 12 GENNAIO 1986

M° AIELLO

6° kyu: Michele METTA, Ester GUIDA; 5°

kyu: Donato PANTONIO; 3° kyu: Carmine

CAPASSO, Antonio LOMONTE; 2° kyu: Do-

menico CASALE, Roberto NUOVO, Fabrizio

RUTA.

TORINO 19 DICEMBRE 1985

M° TURCO

10° Kyu: Valentina BALMACCION, Simone

BERTACCINI, Roberta MURARO, Sara PEI-

LA; 9° kyu: Lorenzo GASPARI, Alberto CRE-

SCIMANNO, Francesco CRESCIMANNO, En-

rico CRESCIMANNO, Stefano GASPARI,

Giorgio MURARO.

P.S.ELPIDIO 19 GENNAIO 1986

M° FUJIMOTO

6° kyu: G. Marco FIORETTI, Roberto ALES-

SANDRINI GENTILI, Daniele BOCCACCINI,

Fabrizio CICCONI, Gianfranco FRONTINI,

Francesco GENCHI, Lorena MACELLARI,

Cinzia PLINI, Gianfilippo SERAFINI, Nicola

VERDECCHIA; 5° kyu: Dimitri STABELLINI;

4°: Sisto BRUNI, Marco FORMENTINI, Mary

GIONNI, Marino PIERANTOZZI, Massimo

VENTURA; 3° kyu: Katia BIGONI, Paolo MA-

LASPINA, Mauro MEROLI, Fabio PERTICA-

RINI, Mauro ZAZZINI; 1° kyu: Angelo

GUERRIERI.

FERRARA 26 GENNAIO 1986

M° FUJIMOTO

6° kyu: Dario LENARDUZZI, Mario FURLAN,

Franca Grazia GNUDI, Maurizio STAGNI; 5°

kyu: Giancarlo PEZZULLI, Stefano PIANA,

Paola SQUARZONI, Lara SQUARZONI, Cor-

rado MARAMOTTI, Andrea ARUONIO; 4°

kyu: Giorgio BORGIO, Ernesto MORO, Fabri-

zio MALOSSI; 3° kyu: Sonia BENFENATI, Ro-

sa Maria STARA, Andrea BIAGIOLINI, Auro

FERRANTI, Antonio GAZZINI, 1° kyu: Patri-

zia BURANI, Rossana CHIERICI, Lorenzo

LOTTI, Luca TADOLINI.

CAGLIARI 27 GENNAIO 1986

M° HOSOKAWA

5° kyu: Bruno COGONI; 4° kyu: Andrea CA-

SCIÙ, Roberto ORRÙ, Roberto PODDA, Lilia-

na SERRA; 3° kyu: Velia CIMINO, Paolo FIO-

RANI, Giovanni MASCIA; 2° kyu: Bruna PI-

SANO.

ROMA 31 GENNAIO 1986

M° CHIERCHINI

6° kyu: Marco AGUIARI, Ottorino ANTO-

NELLI, Luciano D'ALEO, Maurizio DI MA-

SCOLO, Giancarlo FEDERICO, Marco FOR-

NER, Sandro GIULIMONDI, Andrea ILARI,

Vittorio MONTANARI, Massimiliano PAO-

LUCCI, Mauro PELLEGRINI, Graziella RAI-

MONDO, Giampaolo TIBERI, Domenico

ZARRA; 5° kyu: Ugo GALLO, Roberto GIULI-

MONDI, Romano PAIOLO, Guglielmo PEPE.

TORINO 2 FEBBRAIO 1986

M° FUJIMOTO

6° kyu: Stefano GUGLIELMINOTTI; 5° kyu:

Marco GUGLIELMINOTTI; 3° kyu: Giuliano

BRAIDA, Arnaldo SAVIO.

NAPOLI 9 FEBBRAIO 1986

M° HOSOKAWA

8° kyu: Federica PARLATO; 6° kyu: Vito CA-

PO, Vincenzo LAMBERTI, Massimo SIANI,

Antonio D'ARGENIO, Luigi AVELLA, Gian-

carlo DE VITI, Andrea PUNZO, Domenico

TRAVERSO, Donatella VACATELLO, Giusep-

pe VITTORIA; 5° kyu: Alberto BORREDON,

Alterio CAMERINO, Elda FIERRO, Giovanna

RESTUCCI, Massimo GAGLIARDI, Carlo LO-

MANTO, Francesco SOMMA; 4° kyu: Nello

CEPOLLARO, Giuseppe SQUEGLIA, Patrizia

PIROZZI, Valeria CALLIGARIS, Fulvio GIU-

LIANI, Antonio SALVATORE, Tiziana VI-

SCONTI; 3° kyu: Giovanni CARNEVALE, Ge-

rardo PAPPONE, Mariano SARNATARO; 2°

kyu: Paolo CIOFFI, Paolo PALUMMO; 1° kyu:

Vittorio BRUNELLI, Luigi DEL MASTRO, Lui-

gi BRANNO, Cleto SAPONARA.

IMPERIA 13 FEBBRAIO 1986

M° RAINERI

10° kyu: Loris BOSCOLO, Yuri BOSCOLO,

Giuseppe CESARE, Antonio CUCCARO.

IMPERIA 14 FEBBRAIO 1986

M° RAINERI

6° kyu: Bruno CHIERCHIARO, Rosella VER-

DA; 5° kyu: Cesare BAMBINI, Giuseppe VAT-

TEONE.

MANTOVA 17 FEBBRAIO 1986

M° VENERI

6° kyu: Giuseppe AFFINI.

VENTIMIGLIA 24 FEBBRAIO 1986

M° HOSOKAWA

10° kyu: Claudio GALANNA, Federico FOR-

NARI; 9° kyu: Roberto CANE; 8° kyu: France-

sco BLOSIO, Fabrizio FORNARI; 7° kyu: Si-

mona PASCALE; 6° kyu: Elena PASCALE, Fa-

brizio GANGALE; 5° kyu: Andrea ANZALO-

NE, Francesca D'ANDRÈA, Isabella INCONIS,

Lara LITTARDI, Andrea MONTALI, Maria

NIEDDU, Mauro PIRRI, Giulio PIRRI, Davide

VEZIANO; 3° kyu: Luca MAZZEO.

ALBENGA 25 FEBBRAIO 1986

M° HOSOKAWA

6° kyu: Diego CALBUCCI, Paola CANEPA, Al-

berto CHECCUCCI, Lidia FACCHINETTI, Ed-

da NOORNETS; 4° kyu: Giampaolo CENISIO,

Luciano MISCHIATTI.

ROMA 27 FEBBRAIO 1986

M° FABIANI

6° kyu: Piercarlo PELLIZZA, Pierpaolo PEN-

NACCHINI, Tiziana STIRPE.

TORINO 27 FEBBRAIO 1986

M° TURCO

10° kyu: Luca SCIRÈ; 6° kyu: Stefano BALMA

MION, Roberto REANO, Daniele SOLE, Veronica SOLE, Donatella BARALE, Francesco BLASI, Emilio CONCU, Franca FASANO, Enrica LOZITO, Francesco SARTORI, Cinzia SABBETTI, Luca LA STELLA; 5° kyu: Sandra MARIANETTI, Rita VILLAVERDE; 4° kyu: Riccardo CANOVA, Giorgio VIBERTI.

IVREA 1 MARZO 1986 M° FISCELLA

10° kyu: Alberto ALBERTIN; 9° kyu: Alex GU-GLIELMETTI, Marco POSILLIPO; 8° kyu: Loris DE FILIPPI, Mauro PAUER; 7° kyu: Claudio BRAVO, Luca MONGIAT; 6° kyu: Roberto ALESSI, P. Giuseppe LACCHIA, Stefano MARTINELLI, Gavina MURONI, Walter SPINELLO, Mauro TENAGLIA, Luca VIGOLINI, Aldo CHENUIL, Davide CHIELLO, Paola COLOMBO, C. Paolo DE FILIPPI, Pinuccia GRIMALDI; 5° kyu: Alessandro CASSETTA, Roberto MANACHINO, Lazzarino PITTI, Claudio REGIS, Luigi ZARA; 4° kyu: Liliana ARDISSONO, Mauro BORRA, Daniele ZARA.

LAURIA 1 MARZO 1986 M° PAGANO

6° kyu: Giovanni AGRELLO, Michele ALBA-

PALERMO 9 MARZO 1986

M° HOSOKAWA

6° kyu: Giorgio BORRUSO, Antonino PALEOLOGO, Antonino RESTIVO; 5° kyu: Ernesto IZZI, Mauro MARCHESE, Salvatore SANTONOCITO; 4° kyu: Domenico DI FONZO.

NAPOLI 9 MARZO 1986

M° ESPOSITO

7° kyu: Brigida SORRETTONE; 6° kyu: Maria Rosaria SPASARI; 5° kyu: Pasquale ARFÈ.

NAPOLI 11 MARZO 1986

M° ESPOSITO

6° kyu: Sergio CIOTOLA, Genesio MIRRA, Alberto SAGGIONO; 5° kyu: Biagio BELLUCI; 3° kyu: Dario MUNDO, Lucio MUNDO, Giuseppe BOEMIA, Giovanni GUARINO.

FRUTTI D'ORO 11 MARZO 1986

M° HOSOKAWA

7° kyu: Glenda MINATO, Gianluca ATZORI, Marcellino MELIS, Riccardo MELIS; 6° kyu: Paola MURGIA, Ignazio MELIS, P. Paolo PASINI, Roberto PORCEDDU, Andrea SOLINAS; 5° kyu: Romano VADILONGA; 4° kyu: Cristian CAULI.

LA, Roberto SALVI; 5° kyu: Carlo PARENTI, Riccardo PARENTI, Valerio TURCHI; 4° kyu: Fiorenzo MARINELLI, Pasquale PANDOLFI, Luigi SFORZA; 3° kyu: Roberto BELLEZZE, Carlo CIARROCCHI, Fabio MEDICI; 1° kyu: Maurizio MORETTI, Mario ROSSETTI, Guglielmo SECCHI.

MILANO 26 MARZO 1986

M° FUJIMOTO

10° kyu: Maria AMMANNATO, Manuel BELASI, Costanza SANTORO, Luana SANTORO; 8° kyu: Davide BELLINI, Deborah BRAMBILLA, Davide NAHAISSI; 6° kyu: Ermanno BRAGIOTTI, Giorgio BENIN, Ivan FRANGUELLI, Giacomo GIANINI, Massimo MANFREDINI, Ivano SEREGNI, Antonella CALOINI, Maria Grazia PAVESI, Luciano BECCARIA, Bruno CERUTI, Simona NESPOLI, Pier Enrico SACCHI; 5° kyu: Mauro CARIFFI, Giovanni VAILATI, Luca CADONI, Annalisa COCCO, Luca ENOCH, Giorgio POSCA, Giancarlo STOCCHI; 4° kyu: Dario CURTI, Giuseppe TREMOLADA; 3° kyu: Emanuele DE GRANDI, J. Bruno LE GUYADER, Annamaria TESTORI; 2° kyu: Giuseppe GIUSSANI.

ROMA 31 MARZO 1986

M° FUJIMOTO

5° kyu: Pier Paolo PILÒ, Daniele SARNO, Mariano PIROMALLO; 4° kyu: Stefano GALANTE, Dionino GIANGRANDE, Salvatore NURRA, Cornelia NAUEN, Gabriele GIUNTINI, Francesco DESSI; 3° kyu: Marina GARIBOTTO, Carla ROCCATAGLIATA, Pieruilio MAESTRI, Giancarlo PAUDICE, Pietro MANCIA, Renato DE LUCA; 2° kyu: Marina TROIANI, Germana GUERZONI, Stefano PETRELLI, Damiano CIGNI; 1° kyu: Cristiano LUCCHI, Ivan GIACOMINI.

MASSA 6 APRILE 1986

M° RAINERI

6° kyu: Maurizio ALDOVARDI, Aldo GASSANI, Marie Françoise MOINET, Francesco MOSTI, Riccardo AGOSTINI, Ilaria LORENZI, Bruno Andrea PEZZINI, Pietro SALVETTI; 5° kyu: Augusto ANGELI, Alfio BALDINI, Alfonso CACCIATORE, Leonardo FRUZZETTI.

MASSA 6 APRILE 1986

M° HOSOKAWA

3° kyu: Aldo PIERUCCI, Grazia GORZANELLI, Luigi TARTAGLIONE; 2° kyu: Sebastiano TORRE, Marianna VERONA, Luigi VERONA, Angelo GIUSTI, Giancarlo SALIS, Enzo MAZZIOTTA; 1° kyu: Valeria ANGELLA, Seyla BINI.

RIMINI 6 APRILE 1986

M° FUJIMOTO

10° kyu: Francesca NORI; 9° kyu: Michela BULGARELLI; 8° kyu: Elisa PAOLUCCI; 7° kyu: Susanna RENDA; 6° kyu: Gianluca DRUDI, Ermes MAGNANI, Francesco PACCHIONI, Alessandro FATTORI, Leonardo GONDENZINI, Stefano MOSCONI, Milena PETRALIA, Davide RE, Nicola RONCI; 5° kyu: Massimo CATALANI, Paola MONTANARI, Francesco MORDINI, Stefano MICHELOTTI, Lorenzo BALESTRA, Riccardo D'URSO, Mirco GENTILI, Germano PATRIGNANI, Cristian CASADEI, Stefano PROCACCINI, Patrizia TANI; 4° kyu: Paolo BATTISTONI, Sauro ROMANI.

MILANO 16 APRILE 1986

M° FUJIMOTO

3° kyu: Kimble PERRY.



C. BALBANO

MONTE, Maria Giuseppina GENOVESE, Giacomo SPAGNUOLO.

LA SPEZIA 2 MARZO 1986 M° HOSOKAWA

6° kyu: Cinzia VALENTINI, Roberto VERNI; 5° kyu: Luisa BARGIACCHI, Riccardo BERTONATI, Davide FORTUNATO, Dino MENCARELLI, Sandro MENCARELLI, Roberto SALVATORI; 1° kyu: Luigi GHISELLI, Guido FURLANI, Rita GIANATTI.

FIRENZE 3 MARZO 1986

M° HOSOKAWA

6° kyu: Alessandro CAPPELLI, Maria Rosa GIULIANI, Simonetta GIULIANI, Francesco MARTIRE, Massimo VISMARA.

VENEZIA 5 MARZO 1986

M° GASPARI

8° kyu: Manuel CAVAGNIS; 6° kyu: Rossana DE GRANDIS, Elena PANCINO, Francesco VIANELLO, Angelo ZACCARIA; 5° kyu: Giampiero AGOSTINI, Stefano BALLIN, Tullio DI FRANCESCO, Fabrizio FORNATARI, Ivano GERVASUTTI, Umberto SIMEONI; 4° kyu: Francesco BERENGO, Ada MERLO, Romano POMPEO, Francesco SCARPA, Adriano VIANELLO, Andrea VIANELLO.

MILANO 11 MARZO 1986

M° FUJIMOTO

10° kyu: Margherita SARACENO, Marco VATTIATO; 9° kyu: Simona MAURO, Antonio PUGLISI, Marco RADAELLI; 7° kyu: Giovanni AGRESTA, Andrea DAQUINO, Antonino VITALE.

ORISTANO 16 MARZO 1986

M° HOSOKAWA

10° kyu: Dalila PISANO, Gabriele SANNA; 6° kyu: Giovanni COCCO, Lucia GHIANI, Massimiliano PINNA; 4° kyu: Gian Luigi ZUDAS.

BOLOGNA 23 MARZO 1986

M° HOSOKAWA

6° kyu: Simonetta GAMBERINI, Alberto MAURIZI, Pier Luigi MENEGATTI, Luigi PRANDSTRALLER, Sergio SCIAMBRA, Adelmo TAGLIOLI, Alessandro VENTUROLI; 5° kyu: Silvia LUSVARDI; 3° kyu: Corrado BONDAVALLI, Sergio DE VITA, Cesare SALBEGO, Gino SCALETTA; 2° kyu: Mario BONICELLI, Lucio SCANFERLA, Bruno WURMS DI LORETO; 1° kyu: Fabrizio GASPARI.

PORTO S. ELPIDIO 23 MARZO 1986

M° FUJIMOTO

6° kyu: Andrea BARTOLA, Francesco GUSEL-

«AIKIDO» ALL'ESTERO

Estimados senores, acabo de recibir sus tres magnificas revistas AIKIDO que les agradezco de todo corazon.

La presentacion de la revista es formidable, y la calidad de su contenido de un valor verdaderamente educativo, ameno y didactico, ha sido para mi un gran motivo de alegria conocerla y hojearla. Les felicito por haber conseguido una publicacion tan atractiva, les aseguro que es la mejor revista de Aikido que conozco, ello me hace pensar que el Aikido y los Maestros de Italia tambien deben poseer un alto nivel de sabiduria y buen hacer.

Les quedo muy reconocido por su gentileza de enviarme a partir de ahora la revista Aikido, les aseguro que la esperare con impaciencia, yo soy dibujante si vds. desean alguna colaboracion o algun dibujo de Aikido con mucho gusto se lo realizare.

Una vez mas muchas gracias, y en espera del proximo numero les saluda cordialmente.

JOSÉ SANTOS NALDA ALBIAC
Avda. Pablo Gargallo nº III, 2º C
50003 ZARAGOZA (ESPAÑA)

Ringraziamo calorosamente il Sig. Nalda per i suoi complimenti, ancor più graditi perché giungono dall'estero, a testimonianza della statura e della validità della nostra testata anche oltre ai confini nazionali; tanto più che il Sig. Nalda non è un profano, ma anzi è l'auto-

re di un manualletto divulgativo dell'Aikido, edito dalla Federacion Aragonesa de Judo y D.A.-Departemento de Aikido.

COVERCIANO

Gentile Redazione, dopo aver frequentato i corsi dell'ultimo stage di



Inviare le vostre domande a:
AIKIDO/LETTERE ALLA REDAZIONE
CASELLA POSTALE 4202
00182 - ROMA APPIO

Coverciano, mi sorge spontanea una domanda: perché si è scelta per sede del raduno estivo dell'Aikikai la città più calda d'Italia in quel periodo?

Gradirei, se possibile, una risposta sulle colonne della rivista.

LETTERA FIRMATA

Egregio lettore, a Coverciano c'eravamo anche noi, ed effettivamente non sono state proprio tutte rose e fiori. Anche perché Firenze, a parte l'afa, non si segnala per un costo della vita alla portata di tutti.

Ci sono d'altra parte delle ragioni, per così dire, sentimentali, che spingono gli organizzatori a preferire nonostante tutto Coverciano, che, dopo dodici anni, è quasi una tradizione. Non sarebbe inopportuno, in ogni caso, una riconsiderazione del problema.

ABBONAMENTI E ARRETRATI

Gentile Redazione, vorrei conoscere le modalità di abbonamento alla rivista AIKIDO, ed inoltre se è possibile ricevere numeri arretrati. Grazie per le informazioni e complimenti per il vostro lavoro.

GIANNI PARESSI
GENOVA

Ribadiamo ancora una volta (ed è l'ultima), che per ricevere la rivista Aikido è necessario versare L. 10.000 sul c/c n° 157 81 008, intestato alla Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese, indicando nella causale «Socio Culturale-Iscrizione A.A. 198./8».

Non è possibile, invece, ricevere a domicilio numeri arretrati, perché in gran parte esauriti.

NATALE
MILANO
27/28/29/30 DICEMBRE 1986
AIKIKAI MILANO
VIA G. LULLI 30/BIS
TEL. 02/2896939
M° YOJI FUJIMOTO



PASQUA
ROMA
18/19/20 APRILE 1987
DOJO CENTRALE
VIA ELENIANA 2
TEL. 06/7573512
M° HIDEKI HOSOKAWA
M° YOJI FUJIMOTO

